

VITA SOMASCA

Mensile dei Padri Somaschi - Sped. in abb. post. - gr. III/70 - Anno XXI - n. 3 - Marzo 1979
Direzione, Redazione, Amministrazione: Via San Girolamo Emiliani, 26 - 16035 RAPALLO (Ge)



Misteriose incursioni notturne avvengono nel Duomo di Torino. Calandosi dalla cupola del tempio qualcuno cerca di violare l'urna dove viene custodita la Sindone. L'intenzione del profanatore non è chiara.

Alberto Volpe (pseudonimo dell'autore), inizia un'appassionante inchiesta. La vicenda prosegue in un susseguirsi di colpi di scena come l'avvincente trama di un giallo: mentre l'enigmatico mistero che il telo racchiude

pare inviolabile, gli attacchi alla Sindone continuano a ripetersi. Il giornalista, per identificare il colpevole, penetra in una Torino arcana ed occulta in netto contrasto con il fervore della sua industria. Scopre un incredibile collegamento tra le Torri Palatine ed il Duomo, ma prima che possa appostarsi col fotografo per cogliere il maniaco sul fatto, la polizia annuncia di avere arrestato il 'fantasma del Duomo'. La vicenda sembra ormai chiusa, quando cinque anni dopo, al mercato di Porta Palazzo, Volpe incontra uno strano personaggio. L'inchiesta riprende, ma il tema dell'indagine si sposta anche perché il giornalista scopre che la Sindone racchiude un segreto straordinariamente grande e portentoso. Intervista uomini di cultura, scienziati, religiosi e le sue conclusioni sono sorprendentemente avvincenti. Non solo la Sindone porta la prova di aver avvolto il corpo di Cristo, ma anche...



ITO DE ROLANDIS è nato ad Asti nel 1934. Allievo dei Padri Somaschi negli anni 40 a Cherasco. Giornalista dal 1954, redattore della RTV e dal 1961 della "Gazzetta del Popolo" di Torino. Corrispondente dal Piemonte del "Messaggero" di Roma e del "Secolo XIX" di Genova. Collabora a giornali e riviste con lo pseudonimo di Alberto Volpe.

In occasione della ostensione della S. Sindone a Torino, 3 milioni di pellegrini sono sfilati in silenziosa meditazione davanti al più caro cimelio della cristianità: qualcuno forse per curiosità, moltissimi spinti dal sentimento di un forte e sentito risveglio religioso.

A suscitare tanto interesse, giustamente ampliato dai mezzi di comunicazione sociale, anche Ito De Rolandis ha dato il suo apporto con il volume "ATTACCO ALLA SINDONE": un romanzo giallo ed insieme un preciso documento rigorosamente scientifico, uno "speciale dossier" che nel giro di pochi mesi è diventato un "best-seller" — Torino, SEI, 1978, pp. 248, L. 4.500.



1979:
ANNO
INTERNAZIONALE
DEL FANCIULLO

vita somasca

Sped. in abb. post. - gr. III/70

35

vita somasca

Edizione per gli Amici e gli Ex-Alunni

Direzione, Redazione, Amministrazione:
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Dir. e Red.: Renato Bianco - Res.: G. Gigliozzi

Autor. Tribunale Roma n. 6768 del 1-2-1968

c. c. p. 4/27454 intestato a:

AMMINISTRAZIONE VITA SOMASCA
via S. Girolamo Emiliani, 26 - RAPALLO (GE)

Abbonamento 1979: L. 3.000

Una copia: L. 400

Stampa: Tipolitografia "Emiliani"
16035 RAPALLO — Tel. (0185) 58272

in questo numero

- 2 - « Per giungere alla pace, educare alla pace »
- 3 - L'Anno Internazionale del Fanciullo (S. Raviolo)
- 6 - Chi sei tu? (L. Netto)
- 7 - Piero Gonella: dalla sofferenza al sacerdozio (P. Risso)
- 11 - Ricordo di P. Angelo Silvano (Fr. Mazzarello)
- 14 - Genta "Nadino" nel commosso ricordo di V. Porro
- 16 - In morte del P. Eugenio Rissone (P. Bianchini)
- 17 - VITA SOMASCA - notizie:
(da Pescia, Roma - Fidae, Roma - S. Alessio, Taranto - Statte, Brasile, Rapallo - Emiliani, Cavaione Milanese e Genova, Brogliano e Belfiore, Castello di Quero, Colombia, Treviso, Como - Gallio, Centro America e Messico)
- 37 - La gioia di servire (P. Risso)
- 38 - Una lettera dal Messico che attende risposta

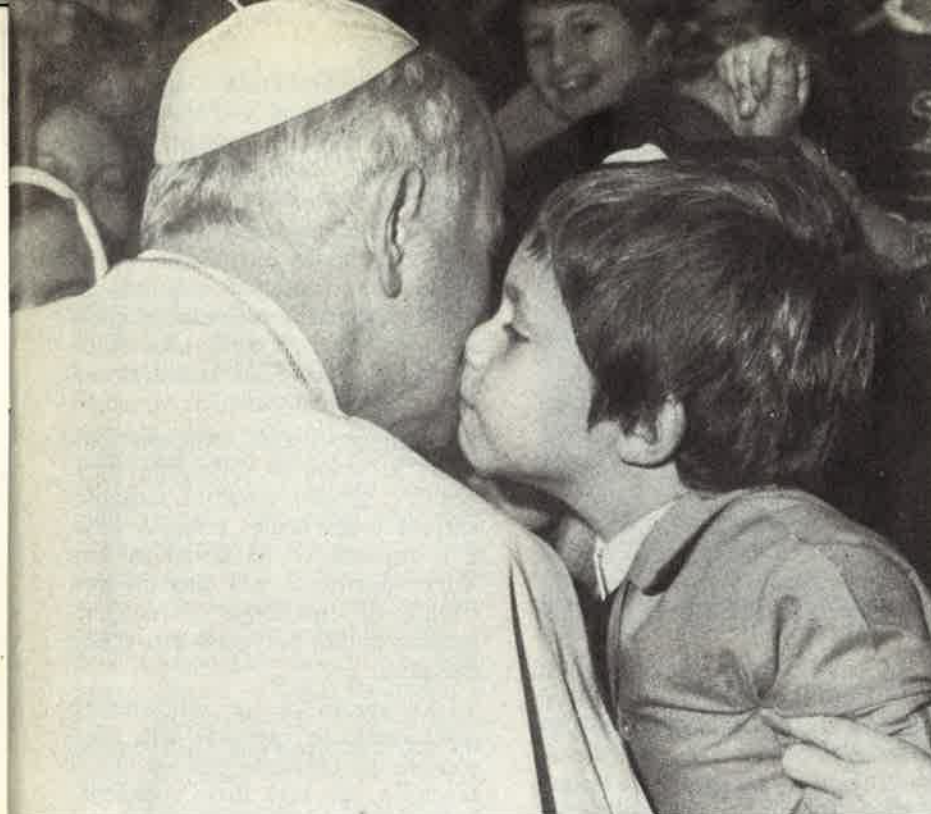
Per giungere alla pace educare alla pace

Il tema della GIORNATA DELLA PACE 1979:

« Per giungere alla pace, educare alla pace »

È un messaggio che ci ha lasciato Paolo VI, il Papa che nel 1968 diede inizio alla celebrazione della « Giornata della Pace ». Paolo VI nel lungo cammino del suo pontificato, non si è mai stancato, come « buon Samaritano appiedato », di ripetere l'annuncio pasquale della pace. In questo egli ci ha dimostrato la fedeltà irremovibile all' "evangelo" della pace, alla vocazione divina alla pace, alla tradizione di pace della Chiesa nei secoli. Nei suoi discorsi egli ci invita ad amare la pace, a darci ad essa. Per costruire la pace occorre molto vigore, non debolezza: un vigore con la bontà. Paolo VI ci invita ancora a vedere la pace, quale deve essere, come verità, giustizia, libertà, amore, affermando che vale la pena di dare la propria vita per la giustizia e la libertà che fondano la pace.

Non lasciatemi portare un ramo secco, inutile e morto, mentre lo scopo del mio volo è portare ai miei fratelli un ramo pieno di vita, messaggero di pace



L'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO

NON HA FATTO molta notizia, almeno per ora, presso il grande pubblico, distratto dall'eco di eventi più clamorosi, la recente iniziativa delle Nazioni Unite di dichiarare il 1979 Anno Internazionale del Fanciullo.

Promotore di tale iniziativa è stato l'UNICEF (Fondo Internazionale delle Nazioni Unite per l'Infanzia), la benemerita organizzazione mondiale che dal 1946 lavora intensamente a favore dell'infanzia e ha il merito di aver salvato milioni di fanciulli dal flagello delle malattie e della fame.

In vari Paesi si vanno costituendo Commissioni Nazionali, a cui si associano organizzazioni ed enti privati. A Ginevra si è insediato un Comitato Europeo di Organizzazioni non Governative, mentre in Italia si è formata, presso il Ministero dell'Interno, una Commissione Nazionale. Da parte sua, la "Caritas" internazionale sta studiando una serie di iniziative concrete, in collaborazione con organizzazioni non statali.

Il tema del Fanciullo è antico quanto il mondo, ma oggi esso assume un particolare rilievo fra i problemi che assillano l'umanità. Più di altre categorie sociali, il fanciullo è esposto, per la sua debolezza e fragilità, ad essere vittima di soprusi e di violenze, in un mondo che assume talora il volto di una disumana ferocia.

Risale al 1924 quella celebre "Dichiarazione di Ginevra", in cui si affermava solennemente che l'umanità deve dare al bambino quanto essa ha di meglio, perché egli possa conseguire un pieno sviluppo fisico e spirituale; perché possa sfamarsi, se ha fame; sia curato, se è ammalato; sia incoraggiato, se ritardato; sia riportato sulla via del

L'ANNO INTERNAZIONALE DEL FANCIULLO

bene quando l'avesse smarrita; sia raccolto e soccorso, se restasse orfano e abbandonato.

Nel 1959, l'assemblea generale dell'ONU approvava una "Dichia-



razione dei Diritti del Fanciullo", intesa ad assicurare al fanciullo un'infanzia felice e il godimento di tutta una serie di libertà e di diritti universali, inviolabili, inalienabili: il diritto alla sicurezza sociale, ad una adeguata alimentazione, agli svaghi, alle cure mediche, all'affetto, all'istruzione, alla protezione contro ogni forma di sfruttamento e di crudeltà, ad un trattamento particolare in caso di minorazione fisica o psichica.

A leggere oggi, a distanza di vent'anni, queste dichiarazioni, così solenni e impegnative, il nostro pensiero corre spontaneamente alle celebri grida manzoniane, così sonore nelle formulazioni verbali e pur così scarse di reale efficacia.

Le statistiche ci dicono che su un miliardo e trecento milioni di fanciulli sotto i quindici anni, trecento milioni non sono sufficientemente nutriti e altrettanti restano analfabeti. E la cosa non può non preoccuparci, se è vero quanto scriveva una delle più grandi benemerite dell'educazione infantile, Maria Montessori: « L'umanità può sperare in una soluzione dei suoi problemi, fra cui i più urgenti sono quelli di pace e unità, soltanto volgendo la propria attenzione e le proprie energie alla scoperta del bambino e allo sviluppo della grande potenzialità della persona umana in corso di formazione ».

I problemi da affrontare sono gravi e complessi. Pensiamo a quanti bambini ancora oggi sono esposti a varie forme di maltrattamenti, ad assurde e dolorose discriminazioni; a quanti sono privi dell'affetto familiare, condannati ad una triste solitudine e privi anche del diritto di esprimere la loro identità; a quanti, in recenti guerre fratricide e assurde, come quella che infuria nel Libano, sono stati privati di ogni umano sostegno; ricordiamo pure, perché no?, quante centinaia

di migliaia di bambini ogni anno vengono sacrificati sull'altare di un egoismo mostruoso, con la crudele pratica dell'aborto, sia esso clandestino o legalizzato.

Ma dobbiamo soprattutto guardare ai bambini più poveri, più emarginati, più indifesi, e quindi più facile preda della violenza sociale e della malvagità; vittime predestinate di tutti i conflitti familiari, sociali e internazionali.

L'iniziativa delle Nazioni Unite ha lo scopo di sollecitare tutti, genitori, singoli cittadini, organizzazioni assistenziali, autorità locali e governative ad unirsi in uno sforzo gigantesco, per dare un contributo di esperienze, di suggerimenti e quindi pervenire a concrete decisioni.

Lo spazio di un anno non è certo lungo in rapporto alla complessità dei problemi che toccano il fanciullo, ma sarà forse sufficiente a mettere in moto organismi, dal cui funzionamento si potranno attendere risultati positivi per gli anni futuri.

Il 1979 sarà quindi un anno di solidarietà col fanciullo e i suoi problemi. Si prenderà coscienza di tutto ciò che impedisce al fanciullo di condurre una vita serena o ne ostacola il pieno sviluppo. Lo studio dei complessi problemi sarà promosso e coordinato; saranno cercate le possibili soluzioni; saranno programmate attività concrete, destinate a migliorare le condizioni di vita dei fanciulli, soprattutto in quei Paesi dove esse appaiono più disumane.

Anche l'Italia è profondamente interessata a queste iniziative, anche se i problemi che toccano i fanciulli italiani sono diversi da quelli che riguardano i fanciulli dell'Africa o dell'America Latina. Restano, tuttavia, sul tappeto problemi di portata internazionale, che esigo-

no uno sforzo comune sul piano mondiale.

La Chiesa non mancherà di dare alla iniziativa delle Nazioni Unite il suo pieno appoggio materiale e morale, soprattutto attraverso le varie "Caritas" nazionali e diocesane. Così facendo, essa si mantiene in linea con le sue più fulgide tradizioni di carità, perché il problema del fanciullo è stato sempre al centro delle sue attenzioni. Basti pensare alle molteplici istituzioni fiorite nel corso dei secoli per opera della Chiesa, a favore dei fanciulli; a tutti quei Santi che, mossi da profondo spirito di carità hanno dedicato tutte le loro energie fisiche e morali alla salvezza dei fanciulli, da S. Girolamo Emiliani a S. Giuseppe Calasanzio, a S. Giovanni Bosco, a Don Guanella, a Don Orione, fino ai creatori delle attuali Città dei Ragazzi e dei Villaggi "S.O.S."

Particolarmente significativa è l'opera di San Girolamo Emiliani, che la Chiesa ha proclamato Padre degli Orfani e Patrono Universale della Gioventù Abbandonata. Egli è vissuto in tempi lontani da noi, ma i problemi che ha dovuto affrontare nella sua attività a favore dei fanciulli non erano molto diversi da quelli dei nostri tempi. Scrive un suo biografo, il Padre Costantino De Rossi, riferendosi allo spettacolo di pietà e di miseria che si offriva allo sguardo del Santo: « Tanto era il numero di quei tapini, i quali in seguito alla orribile carestia del 1528 e della non meno orribile pestilenza dell'anno seguente rimasti erano sulle vie accattando di porta in porta e contristando i passeggeri con lagrimevoli strida... S'aggiravano a schiere qua e là senza guida, e mentre a stento potevano provvedere agli alimenti del corpo, correvano pericolo evidentissimo nella salute dell'anima ».

Per soccorrere tanta miseria



morale e materiale e per reinserire tante vittime innocenti di sciagurate eventi in un tessuto sociale che non li emarginasse, San Girolamo abbandonò una brillante carriera politica, vendette tutti i suoi beni, si fece povero coi poveri, condividendone le sofferenze e le mutilazioni. Fondò vari orfanotrofi e, morendo, lasciò in eredità ai suoi Figli spirituali, i Padri Somaschi, l'amore per i fanciulli poveri e derelitti.

Oggi i tempi esigono un'opera di soccorso più estesa geograficamente, più organizzata, di più vaste proporzioni. Non bastano le buone intenzioni; occorrono mezzi finanziari considerevoli. Ogni anno si spendono somme iperboliche in armamenti, per soddisfare ambiziosi progetti di egemonia e di dominio. Saranno capaci alcune Nazioni di devolvere una parte di queste somme a favore della fanciullezza più misera e abbandonata? Sarà possibile che singoli cittadini facciano tagli significativi alle loro spese voluttuarie per soccorrere fanciulli privi anche del necessario per vivere?

Speriamo che si superino le barriere dell'egoismo, che troppe volte fa chiudere volontariamente gli occhi su piaghe brucianti dell'umanità.

Dalla culla di Betlem, dove il Divino Fanciullo si affaccia ogni Natale alla scena cruenta del mondo, giunge a tutti gli uomini un urgente messaggio di solidarietà con i fanciulli. Anch'Egli ha sperimentato le sofferenze della emarginazione; anch'Egli è stato vittima della violenza politica; anch'Egli ha provato i disagi di una fuga in terra straniera; e così ha creato un vincolo di solidarietà con tutte le vittime di ogni soperchieria.

Se il messaggio di Cristo avrà positiva accoglienza, se i problemi dei fanciulli, nel 1979, troveranno un concreto avvio alla soluzione, a goderne i benefici non saranno soltanto quelli direttamente interessati, ma tutta l'umanità, e l'anno del Fanciullo apparirà un momento importante del cammino dell'umanità verso la pace e la fraternità umana.

P. Sebastiano Raviolo c.r.s.

5. Intuizione delle priorità

L'abilità di un leader nell'ispirare la vita ed il lavoro di una comunità cristiana (ci ripetiamo... per quelli che si fossero messi solo ora in ascolto: intendiamo comunità famiglia, comunità religiosa, comunità ecclesiale, alias gruppo spontaneo di matrice ecclesiale, ecc.) è strettamente legata al **come** e al **quando** egli stesso abbia saputo fare per mettere ordine nei suoi affari personali. In altre parole, abile è quell'animatore che possiede un dinamico senso delle priorità.

Perché, assegnare a ciascuna persona, a ciascun bisogno, a ciascun problema, il giusto posto nell'economia generale delle complesse situazioni umane, richiede sapienza cristiana. E questa non scaturisce da un qualsiasi sapere libresco, né da un'istintiva dialettica di linguaggio, ma da una esperienza di vita, solida, profonda, collaudata e sofferta.

Mi par di vederlo questo nostro campionissimo cristiano mentre sta attentamente osservando il comportamento dei primi simpatizzanti. La cosa è di estrema importanza. Sono quelli che avrebbero potuto diventare suoi collaboratori, e continuatori, nella geniale comunità chiamata Compagnia dei servi dei poveri.

Gli sembrano troppo presi delle cose esterne. Li sente troppo influenzati da un certo tipo di mentalità mondana. Coglie in loro sicurezze che non sono quelle giuste per lavorare all'espansione del Regno di Dio. Nota troppa sapienza e diplomazia umana. E teme che tutto ciò finirà inevitabilmente con l'inquinare l'intervento di Cristo e della grazia.

CHI
SEI
TU ?

Limpidità di coscienza, padronanza di sé, mentalità evangelica, altruismo, sono qualità irrinunciabili per un animatore di comunità cristiana. P. Lorenzo Netto prosegue nella presentazione della figura di San Girolamo Emiliani, cogliendolo ancora sotto il profilo della sua magistrale leadership.

Ecco allora la sua lista delle priorità per gli animatori evangelici:

« non dice forse il Signore che dobbiamo **cercare prima** il Regno di Dio, e che al **resto** avrebbe provveduto Lui, **al momento opportuno?** »;

« **prega** Dio che ti conceda la grazia di **comprendere** la sua volontà e di **eseguirla** »;

« non credere di essere davanti a Dio **quel che ti sembra essere** »;

« noi non abbiamo **altro fine che Dio**, fonte di ogni bene, e **solo in Lui** riponiamo la nostra fiducia »;

« ti garantisco che se la Compagnia rimarrà **fedele** a Cristo arriverà alla meta desiderata, altrimenti tutto andrà perduto »;

« **se avrete abbastanza fede e speranza**, il Signore si servirà di voi

per compiere meraviglie, perché **Egli esalta sempre gli umili** »;

« in queste cose non bisogna aver fretta, **ma quando Dio manda una occasione non bisogna perderla** »;

« se i nostri fratelli non ci vedono **intenti** al lavoro, troveranno in noi ben poco aiuto e ispirazione a perseverare nell'amore di Cristo »;

« ogni qualvolta vien fatta una proposta buona in se stessa, **ma praticamente inattuabile**, essa va considerata come tentazione diabolica. **Dio non suggerisce cose impossibili** »;

« questo ti scrivo, affinché tu veda la differenza tra chi chiacchiera e mormora, e chi passa dalle parole ai fatti... **Ma non bisogna spronare il cavallo che corre!** ».

Parole, suggerimenti, moniti, da ben masticare.

Non è poi così difficile cadere nella condanna di Cristo, riservata a coloro che, ancor oggi — duemila anni dopo — continuano a "filtrare il moscerino, mentre ingoiano con disinvoltura il cammello" (confronta le parole di Matteo al 23, 24). E' lo stile inconfondibile dei classici tuttofare, incapaci di distinguere l'essenziale dall'accessorio. I faciloni di sempre che confondono l'importante col triviale. I superficiali che scambiano il transitorio con l'irrinunciabile.

Buon per noi avere un Miani come ispiratore. La sua garanzia resta intatta dopo oltre quattro secoli. Ciò significa che se noi continueremo a camminare con Cristo, egli, il Maestro, continuerà ad ispirarci segretamente. E là, nell'intimo del cuore, egli semina la sapienza cristiana, rivelando ciò che conta veramente agli occhi di Dio.

P. Lorenzo Netto c.r.s.

TESTIMONIANZE

Anche oggi, tempo di violenza e di malvagità, esistono i santi. Sono gente delle nostre contrade, gente che vive e che ama. Gente che lascia vivere ed amare Cristo dentro di loro, per annunciarlo al mondo.

Asti è la terra di don Bosco di Mons. Marellò, santi del secolo scorso. Oggi Asti è la città di Cilla Galeazzo, la quindicenne di Comunione e Liberazione, morta nel luglio 1976, che ha portato a Cristo tante anime. Ed è la città di Pietro Gonella, il chierico che da ventinove anni è immobile nel letto e che il 23 settembre scorso è stato ordinato sacerdote.

Pietro Gonella è nato ad Antignano d'Asti il 14 luglio 1931, festa della esaltazione della Croce, sulle rocche del Tanaro. Attorno alla sua casa natia si stendono i vigneti. Nella vallata il grano marcito nella terra cresce e matura e porta molto frutto. In punta alla collina, la chiesa della Borgata Perosini, con un campanile che sembra toccare il cielo.

I suoi genitori erano agricoltori molto modesti. La vita in quei tempi era particolarmente dura. Piero va a scuola: si distingue per la bontà e per lo studio, frequenta la chiesa perché lì c'è una Divina Presenza che lo attira.

PIERO GONELLA: dalla sofferenza al sacerdozio

Dopo la quinta elementare Piero è tra le mura austere del seminario vescovile di Asti: « Andavo a servire messa, il sacerdote mi appariva grandissimo, quasi toccasse il cielo, aveva Gesù tra le mani, lo dava agli altri... ».

La vita in seminario è severa, ma nella sua crescita Piero non diventa mai un conformista. E' schietto, genuino, frizzante come il vino dei colli astigiani. Durante le vacanze estive torna al suo paese. I suoi compagni lo cercano, gli chiedono luce sui vari problemi della vita: « Parlare con Piero era molto bello, noi sentivamo qualcosa di diverso nella sua personalità » — dice un amico di quei tempi.

Finisce il ginnasio, poi il liceo: veste l'abito talare, quell'abito che piace a lui e piace tanto alla mamma sua, che guarda suo figlio camminare verso l'altare. Piero è un giovane diciassettenne che si avvia sempre più speditamente alla meta: « Ho tanto desiderato il sacerdozio, e lo amo tanto... Essere sacerdote — ci confida Piero — è continuare Gesù, Gesù crocifisso, Gesù spezzato nel mondo d'oggi per una società migliore ».

Nel 1947, con il nuovo Padre spirituale del Seminario, don Angelo Fasolio, un prete dello stile di don Bosco, la vita interiore di Piero fa un balzo in avanti: si appassiona alla parola di Dio attinta al-



PIERO GONELLA: dalla sofferenza al sacerdozio

la Scrittura, legge libri di spiritualità che gli arricchiscono il cuore e la mente di tanta luce, segue il magistero del Papa come quello di Cristo.

Proseguono intanto gli studi e la formazione: l'altare, il calice, la Messa non sono più lontani. Nella cappella del seminario di Asti Piero prega: « Signore, fa di me un altro Cristo, un testimone del tuo amore. La mia vita sarà tutta per te, per il tuo Regno; aiutami a continuare il sacrificio del tuo Figlio Gesù... a collaborare nel mio piccolo per un mondo migliore ».

Il sogno infranto

Ma nell'ottobre 1949 Piero Gonella si ammala. E' una lesione renale: la malattia si complica. Le cure non sempre adatte, ben presto si rivelano inutili: « Signore, tu che puoi tutto, perché non mi lasci completare gli studi con i miei compagni in seminario? ».

Costretto a stare a letto, vede che il suo sogno di diventare prete, lentamente, inesorabilmente si infrange. Arrivano i suoi compagni chierici a trovarlo, il Vescovo di Asti, Mons. Umberto Rossi, poi il

suo Coadiutore, Mons. Giacomo Cannonero, i superiori del seminario, il Padre spirituale. Tutti quelli che lo conoscono pregano per lui.

La malattia non lo piega; sa che Dio opera miracoli tutti i giorni. Nel giugno 1952 va a Lourdes ai piedi della bianca Signora di Massabielle. E a Lourdes, là dove il cielo tocca la terra, a contatto con la Madonna e con la sofferenza di tanti fratelli, capisce che ciò che più conta nella sua vita non è guarire o meno, ma il sacerdozio esercitato nella sofferenza accettata e offerta con serenità e con amore al Padre per le anime.

Ritorna, sempre immobile nel suo lettino, ma con l'animo inondato di nuova luce e di ritrovata serenità: Piero constata che è un altro il calice che Dio gli prepara, non quello della messa, ma il calice della grazia della sofferenza cristiana.

E il calice deve traboccare oltre l'orlo. Ai primi di agosto del 1952, la mamma, che lo aveva curato con infinito amore, che aveva pregato per la sua guarigione, quasi improvvisamente se ne va, a 53 anni.

« Mi sono chiesto il perché del mio dolore. Ho esaminato la mia coscienza, ma non avevo nulla da rimproverarmi. Ho pensato allora che Dio mi ha creato per amore, che mi chiamava alla sofferenza per amore. Così ho accettato di soffrire per amore, come Gesù » — spiega Piero.

« Io al tuo posto mi sarei sparato » — gli disse un giorno un tale. « Certamente non è il mio caso — risponde Piero —. Se avessi dovuto soffrire da solo, mi sarei scaggiato. Ma Cristo, l'Innocente, si è caricato delle miserie del mondo e lo ha redento. Allo stesso modo Cristo, oggi, chiede a chi vuole, di stare con Lui sul Calvario... E la croce è feconda, se accolta con amore ».

Ritorna a Lourdes nel 1954. Piero prega: « Signore, che la tua volontà sia fatta sempre; fa guarire gli altri malati. Ti offro la mia sofferenza, la mia vita, per i sacerdoti, per il Papa, per la conversione del mondo. Aiutami ad accettare la croce tutti i giorni, le difficoltà quotidiane, aiutami ad essere felice dentro, aiutami ad amare la sofferenza ».

A Lourdes incontra tanti altri malati, sacerdoti immobilizzati, parroci e religiosi che accompagnano treni di malati. Quando ritornerà altre volte, gli faranno festa, avvicinandolo con infinita tenerezza.

Nelle lunghe giornate sempre uguali, vuote di tutto, piene di difficoltà di ogni genere, Piero scopre che il Signore è una novità e penetra sempre più a fondo nel suo cuore di Amico. Studia teologia per conto suo, meditando sui testi di morale, perché vuole poter essere luce e sale per quelli che lo avvicinano.

Tutti i giorni un prete amico gli porta la comunione: spesso è il parroco di Antignano, don Stefano Torchio che sempre gli è stato vicino nella sua sofferenza. Legge, prega a lungo e, quando le forze lo consentono, scrive lettere e tiene contatti con un'infinità di persone. Il suo calvario, come quello di Gesù, comincia a diventare fecondo.

“Annuncia Gesù dal suo letto di dolore,,

Nessuno sa quante anime, lontane da Dio, sono tornate a Cristo, passando nella camera di Piero Gonella.

In uno dei suoi viaggi a Lourdes, un medico non-credente che andava nella città di Maria ” per

vedere un fenomeno di isterismo collettivo”, è avvicinato da Piero, con la grazia del suo sorriso e della sua amicizia meravigliosa. Il medico ne è sconvolto, perché si sente “ferito” da Dio. Prima di arrivare a casa, si riconcilia con il Signore... .

Un giovane, che diceva a Piero: « Sono finalmente libero, ho buttato a mare coscienza e comandamenti di Dio e adesso me la godo » — si sentì rispondere: « E se fossi nelle mie condizioni, che cosa faresti? Ma lo sai che Dio ha mandato il Figlio suo a morire per te? ». Quel giovane oggi è un bravo padre di famiglia.

Le sue lettere giungevano nei seminari dove erano luce e fuoco per i giovani aspiranti al sacerdozio. E giungevano nelle carceri per trasformare le pene dei reprobati in strumento di redenzione.

Nella sua casa di Antignano

giungono uno dopo l'altro gli amici del suo paese, i chierici, i preti, giovani che cercano la serenità o la strada giusta nella vita. E Piero parla a ciascuno con cuore di fratello e con tanta semplicità.

« Amate la preghiera, il sacrificio e l'obbedienza che renderanno feconda la vostra missione — dice ai chierici —. Parlate di Gesù in modo attuale, sincero e ricco di testimonianza, perché il mondo ha urgente bisogno di Lui ».

Ai giovani preti: « Preoccupatevi di salvare le anime, date tutto con generosità. Non scandalizzatevi delle infedeltà che pure ci sono nella Chiesa. Gesù, il suo Vangelo, prima di tutto, sempre valido, più che mai attuale e vivo nel nostro tempo ».

Vengono i giovani: « Su cosa state costruendo la vostra vita? trovate il Cristo e fate di Lui il fondamento della vostra esistenza. Cer-

catelo nella preghiera, nel sacrificio, nella meditazione e nella comunione frequente ».

Ogni anno arrivano nella sua camera gli insegnanti guidati dall'assistente diocesano, don Fasolio. Piero si interessa di ciascuno di loro, delle loro ansie e delle loro gioie. Si prega insieme, si celebra la messa... e si ritorna a casa carichi di luce.

Tra i giovani che lo hanno conosciuto, quattro già avviati nella loro carriera, gli dicono uno dopo l'altro: « Piero, tu non hai potuto diventare prete. Ebbene, io prenderò il tuo posto, io sarò prete e lavorerò per l'avvento del regno di Dio nel mondo ». Questi quattro giovani, sostenuti dalla preghiera e dalla parola semplice di Piero, oggi sono preti.

Negli anni scorsi ci sono state alcune “crisi” di preti; Piero è vicino a ciascuno di loro: « Dove vuoi andare fuori della Chiesa? Pensi forse di ricostruirti un'esperienza migliore della comunità cristiana per la quale sei stato ordinato? Non sprecare le immense energie del tuo sacerdozio ».

L'11 ottobre 1962 Papa Giovanni a Roma apre il Concilio: Piero prega perché si rinnovi nella Chiesa un'altra Pentecoste. Più che mai gli stanno a cuore i sacerdoti, i malati, i bambini, gli educatori, il mondo del lavoro... .

Sovente la febbre lo assale, i disturbi renali lo fanno soffrire intensamente, le forze diminuiscono, ma con le cure, la forza e la speranza cristiana si riprende. Il suo volto sempre più luminoso, nasconde tutto. E appena può, riprende a ricevere gli amici nella sua camera, gente che cerca Dio e lo trova in un uomo malato che parla e sorride.

Nella sua camera c'è una piccola radio: segue gli avvenimenti



Il Vescovo di Asti, Mons. Nicola Cavanna, ordina Sacerdote Don Piero Gonella, da 29 anni immobile in un letto, ad Antignano di Asti

PIERO GONELLA: dalla sofferenza al sacerdozio

del mondo di oggi: gli incontri e gli scontri spesso terribili degli uomini del nostro tempo. Sono tutti fratelli da amare, per i quali pregare e sacrificarsi: «... ti prego, o Signore, di innalzare sul mondo, accanto alla tua croce, la mia piccola croce».

A chi si meraviglia della sua serenità, Piero risponde tranquillo: «Ringrazio ogni giorno il Signore, per avermi fatto scoprire il valore salvifico della sofferenza... Ricomincerei cento volte da capo, pur di portare il mio piccolo contributo alla salvezza del mondo».

Poveri peccatori e intellettuali che la sanno lunga, cercano il gusto della vita presso il suo lettino: è un malato inguaribile e oppresso da mille difficoltà che, invece, di essere consolato, consola; un vinto dal dolore che vince il dolore degli altri con la forza della fede; un sapiente secondo il cuore di Dio, che confonde nell'umiltà i sapienti di questo mondo. E, pecore smarrite nei deserti della nostra terra, trovano, grazie ad uno che non sa più camminare, la strada che porta a Dio.

Se vai a trovarlo, resti affascinato dai suoi occhi e dal suo sorriso:

non ti dice mai "non posso" anche se le sue forze sono in costante diminuzione. Ti ascolta sempre e ti dice, lui, malato: «Coraggio, non temere, il Signore è con te, la speranza è come la primavera, fiorisce sempre».

Sacerdote di Cristo

Sono trascorsi quasi trent'anni da quando Piero si è ammalato. In questi anni il Signore gli ha dato un gregge, gli ha raccolto attorno una comunità. Quando un fratello apre il suo cuore ad un amico come Piero, perché non può ricevere anche l'assoluzione? Quando un gruppo di giovani, di professionisti, di lavoratori, si riunisce attorno al suo letto, perché non può anche ricevere l'Eucarestia dalle sue mani?

Il Papa Paolo VI, per interessamento del Vescovo di Asti, Mons. Nicola Cavanna, ha concesso a Piero Gonella la grazia di essere ordinato sacerdote, non certo per la sua personale consolazione, ma per esercitare il ministero a beneficio di una comunità, la sua comunità che da anni egli raduna.

Il 23 settembre 1978, verso sera nella sua camera, Piero riceveva l'ordinazione sacerdotale. Insieme al Vescovo, concelebravano una decina di sacerdoti. Nel cortile della sua casa, la televisione a circuito chiuso trasmetteva la celebrazione a centinaia di amici venuti da Antignano, da Asti, da ogni dove, persino dalla Francia.

Sofferente come il Cristo sulla croce, ma felice, perché si compiva il suo sogno, Piero rispondeva con gioiosa esultanza alle domande del Vescovo: «Vuoi compiere diligentemente il ministero sacerdotale? Vuoi celebrare i misteri di Cristo?

Vuoi unirti ogni giorno di più al Cristo sacerdote?».

Poi il Vescovo pregava, dopo aver imposto le mani: «Da' a questo tuo servo la dignità sacerdotale... e fa che con l'esempio della sua vita ispiri la condotta dei fedeli». Infine Mons. Nicola proclamava: «Ora don Piero è sacerdote, è nostro confratello, e noi lo poniamo al primo posto e concelebra la messa con noi».

Un applauso irrefrenabile scoppiava tra i presenti nella camera e fuori. Don Piero iniziava la sua prima messa e ripeteva le parole di Gesù: «Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo offerto in sacrificio per voi».

C'era nel volto del nuovo sacerdote e di tutti i presenti, la consapevolezza di quanto fossero vere quelle parole che lo chiamavano ad essere vittima, insieme a Gesù, per la salvezza del mondo.

Al termine della messa don Piero parlava così: «Il Signore ha guardato alla miseria della mia condizione e ha fatto in me grandi cose Colui che è potente e santo è il suo nome».

Fuori il cielo, dopo una giornata di sole, si imporporava in un tramonto di fuoco. Da pochi giorni è cominciato l'autunno, ma per noi questa è la primavera. Frutto tra tutti il più bello, nato da un seme che soffre, don Piero, un sacerdote in più, per la giovinezza della Chiesa.

Scrivendo l'Autore della Lettera agli ebrei: «Gesù vive per sempre e il suo sacerdozio non tramonta mai» (Eb., 7, 24).

Piero ora partecipa di questo eterno sacerdozio di Cristo.

Paolo Risso

RICORDO DEL P. ANGELO SILVANO



Gesù, nel giorno della sua sovrannità di "Cristo Re", domenica 26 novembre u. s., alle ore 21, 40 è venuto, nel silenzio della Casa di Entrèves di Courmayeur, a dire a P. Silvano: «Vieni, servo buono e fedele; entra nel gaudio del tuo Signore». Erano presenti, accanto al suo letto di agonia, il Superiore P. Ernesto Germanetto, il P. Vito Beatrice, le due fedeli e premurose, da tanti anni, collaboratrici Agostina e Gina. Il P. Mazzarello, compagno suo fin dalla giovinezza, gli ha chiuso gli occhi alla luce della terra, mentre Dio gli apriva quelli dell'anima alla luce del cielo.

Alle solenni esequie, celebrate dal Vescovo di Aosta, hanno partecipato, concelebrando, il Rev.mo P. Giuseppe Fava, Superiore Gene-

rale dei Somaschi, numerosi Confratelli venuti da varie parti d'Italia, i Sacerdoti diocesani della zona: quaranta concelebranti. E poi, gli abitanti di Entrèves, amici e conoscenti di Courmayeur e altri, giunti da Lesegno, paese natio dello scomparso, e da varie città, dov'era arrivata la notizia del suo passaggio.

Lo hanno ricordato durante la Messa, il Vescovo, il P. Generale, l'anziano ex-parroco di Lesegno. Il P. Mazzarello, con profonda commozione, ha tenuto l'omelia rituale, leggendo tracciata nella Parola di Dio la figura del compianto Padre, uomo, sacerdote e religioso di singolare ed esemplare bontà.

Ora, le spoglie mortali di P. Silvano riposano, in attesa della re-

surrezione, nel solitario cimitero di Courmayeur. Sulla sua tomba le parole da lui stesso indicate pochi giorni prima della sua morte: "Quod credidi, nunc video", "quello che ho creduto, ora lo vedo".

* * *

A me, che fin dal lontano 1928 lo ebbi compagno di vita e che con lui ebbi a collaborare in diverse Case del nostro Ordine, a Casale Monferrato, a Rapallo, a Nervi e, da ultimo, ad Entrèves per cinque anni consecutivi, non mancherebbero certo i ricordi (tanti sono, e intensi e cari!) per tracciare la sua figura dinanzi agli occhi dei lettori di "Vita Somasca", e specialmen-

RICORDO DEL P. ANGELO SILVANO

te delle migliaia di Ex-Allievi e loro famiglie, di amici ed ospiti che lo hanno personalmente conosciuto e ne hanno sperimentato la virtù, soprattutto il suo cuore grande e buono.

Ma ho voluto, almeno per ora,

tenere chiusi nel cuore tanti personali ricordi, e far invece parlare alcune testimonianze, che con estrema chiarezza contribuiscono a far conoscere chi era e che cosa valeva, davanti a Dio e agli uomini, quel semplice P. Silvano.

Pur disincastionate dal contesto dei vari scritti, esse conservano interi il sapore e il profumo sinceri, genuini e vivi, né hanno bisogno di alcun commento, che, anzi, ne turberebbe l'efficacia della spontaneità.

Le riporto così, un po' a braccio, lasciandole, per delicatezza, nell'anonimato, indicandone solo il luogo di provenienza, come a significare il vasto cerchio spaziale in cui P. Silvano protendeva le radici della sua bontà.



« Siamo stati informati che P. Silvano non è più con Voi e non lo sarà con noi durante il soggiorno estivo.

E' stata una notizia, siamo certi, che ha destato sgomento in tutti coloro che lo conobbero, per le sue virtù pastorali, per la sua generosità. Ha destato sgomento in noi per averlo conosciuto sin dal 1964, anno in cui fummo ospitati nella vostra Casa e che non abbiamo più lasciato, avendovi soggiornato sino allo scorso agosto.

Sì, è vero, le montagne della Val d'Aosta, la sua gente, il suo clima costituiscono, nel loro insieme, motivi di attrazione, però la perseveranza di impegnare le nostre vacanze nella vostra Casa, sin dal viaggio di ritorno, per il successivo anno, lo si attribuisce prevalentemente al calore umano e spirituale che si avvertiva nel Rettorato di P. Angelo Silvano.

Noi lo ricordiamo con affetto e come noi tanti altri amici; ce lo ricordiamo ancora di più da oggi nelle preghiere e nella S. Messa che faremo celebrare a suo suffragio » (Lecce).

« A Lei, che conosco personalmente, e a tutta la " famiglia della Madonnina " invio, unitamente alla mia famiglia, le più sentite cristiane condoglianze per la morte del caro, buono ed umile Padre Silvano. Sono veramente dispiaciuta di non aver potuto partecipare alle esequie, ma ho ugualmente pregato tanto il Signore durante la S. Messa nella mia Parrocchia, perché lo ricevesse nel suo Regno glorioso, a premio di tanto bene, di tanto lavoro, di tanti buoni semi sparsi du-

rante il suo fecondo ministero sacerdotale e anche per le enormi sofferenze patite » (Cernobbio).

« Come Ella si sarà accorto, io volevo così bene al P. Silvano, che la sua dipartita, per me così improvvisa, mi ha gravemente colpita: ammiravo troppo la sua pietà, godevo troppo della sua familiarità, mi attiravano tanto la sua rettitudine e semplicità. La sua presenza mi tranquillizzava. Ho sofferto per la sua dipartita e soffro nel sapere la mia impossibilità di essere presente ai suoi funerali per la data fissata » (Gavi).

« Mi scendono le lacrime sincere, e nel medesimo tempo, non potendo venire ai funerali, sarà per me una giornata di raccoglimento recitando il S. Rosario » (Fino Mornasco).

« Ho saputo che il P. Silvano ci ha lasciato. Ne sono rimasta sorpresa e addolorata, perché ho sempre ricordato il Padre con simpatia e gratitudine. Mi permetto quindi di scrivere a Lei che da tempo viveva col Padre e senza dubbio ne condivideva i sacrifici. Penso che abbia perso un buon amico, e ciò mi rattrista molto; era infatti un uomo sereno, che aveva il senso dell'umor, oltre ad essere un vulcano di attività e inventiva. Io lo avevo apprezzato molto, quando gli lascio in consegna mio figlio, e ciò per tanti anni, nel mese di agosto, mentre io tornavo al lavoro. Ero sicura che era in buone mani » (Genova).

« Con immenso dolore ho appreso la notizia della morte del caro

P. Silvano, al quale mi sentivo legato da tanto affetto e devozione. Piango insieme con lei e con la Comunità, ricordando sempre con tanta simpatia i Rev.di Padri e la accogliente Casa Alpina » (Pavia).

« Con il trascorrere dei giorni dall'improvvisa scomparsa del P. Silvano, il nostro dolore, dapprima confuso per la troppo rapida dipartita di un tale amico, diviene sempre maggiore. I ricordi dei momenti sereni di anni lontani o vicini si moltiplicano, un'immagine si sovrappone all'altra e tutte ci sono tanto care e preziose.

La Madonnina è per noi indissolubilmente legata alla figura di P. Silvano ed ogni attimo di 13 anni di amicizia è ora più che mai vivo.

Fra tanti ricordi P. Silvano ci viene incontro con il più bello e che ora può maggiormente aiutarci: quello della sua Fede. Nella piccola cappella, dalle cui finestre si intravedevano i bellissimi monti, P. Silvano con semplicità ed entusiasmo ci faceva capire quanto fosse grande la sua fede, in modo particolare verso la Madonna.

In questa sua e nostra fede il dolore trova conforto ed anche ci giova immaginare la sua tomba posta nel sereno cimitero di Courmayeur, proprio davanti alle magnifiche montagne, amiche silenziose che vegliano sul suo riposo. Le saremmo grati se volesse celebrare alcune SS. Messe a suffragio del P. Silvano; noi saremo spiritualmente presenti con la preghiera per il Padre ed a lui chiederemo anche ora, come quando era in vita, di aiutarci » (Pavia - Provincia).

« ... anche a Roma c'è qualcuno che sempre si ricorda, con cordiale affetto, di lui e del suo totale servizio al prossimo svolto lungamente e con tanto sacrificio ad Entrèves » (Roma).

E qui, uscendo dall'anonimato, ricordo le parole pronunciate da S. Ecc. Rev.ma Mons. Ovidio Lari, Vescovo di Aosta, durante la liturgia funebre: « Quella di P. Silvano non è solo una grave perdita per l'Ordine dei Somaschi, ma lo è per tutta la diocesi. Il suo servizio di apostolato per le anime, il suo amore per gli orfanelli sono un esempio che non possiamo dimenticare ».

Ed anche le parole dell'anziano ex-parroco del suo paese nativo: « Ricordo le significative espressioni di P. Silvano, religioso esemplare, rivolte ad un suo Superiore che, con paterno riguardo alla sua salute già scossa, gli proponeva di scegliere lui stesso la Casa ove trasferirsi: — Non tocca a me scegliere. Tocca a Lei, Padre. A me basta uno zaino, un tabernacolo e una bibbia, e posso andare in qualsiasi parte del mondo — ».

* * *

Un'ultima testimonianza: « Profondamente colpiti e addolorati per la morte del carissimo Padre Silvano, al quale eravamo legati da vincolo di sincera amicizia, assicuriamo preghiere e confidiamo nella intercessione di un nuovo carissimo Fratello in Paradiso » (Casale M.).

A tutte queste testimonianze mi associo con sicurezza. E soprattutto a quest'ultima.

P. Franco Mazzarello c.r.s.



GENTA NADINO nel commosso ricordo di P. V. Porro

Genta Bernardo, nato a Costigliole d'Asti, frazione Loreto, il 9-4-1924 da Lorenzo e da Bianca Caterina.

Terminati gli studi del ciclo elementare, si preparò privatamente al Corso di Avviamento Commerciale, riportandone in prima sessione d'esami, la Licenza nell'anno scolastico 1947-'48.

Nell'anno 1950 è ricevuto dal P. Bianco Renato nell'Istituto Cesarina Galaman di Cherasco, come Collaboratore nell'opera Assistenziale degli Orfani.

Nell'anno 1951 è trasferito a Narzole nel costruendo Villaggio della Gioia dove ha coperto incarichi di fiducia nell'insegnamento scolastico-professionale e nell'educazione dei ragazzi, prestando la sua generosa e qualificata opera in tutti i settori operativi dell'Istituto.

Dal 1969 svolgeva anche il ruolo di bidello della sezione di Scuola Media Statale con sede al Villaggio della Gioia.

E' mancato all'Ospedale delle Molinette in Torino nella notte del 13-1-1979.

Nadino resta per me un esempio di volontà ferrea che ha saputo lottare contro una società che "e-salta — con spirito pagano — solo la bellezza del corpo, che idealizza il denaro, che strumentalizza il furto, la violenza, l'inganno ..." (queste sono sue parole).

Pur partendo da posizioni iniziali di svantaggio — sia fisicamente sia moralmente — egli ha *saputo vincere, con autorità*, conquistandosi un largo spazio sociale, dove ha potuto esprimere se stesso, le sue doti, le sue capacità che parevano non esistere sotto quel manto di umiltà, di riservatezza, di nascondimento.

* * *

Colpiva il suo sorriso che, sebbene nascondesse un velo di tristezza, di preoccupazione, di amara delusione, conquistava le persone di

ogni condizione quando venivano a contatto — anche solo occasionalmente — con lui. E gli rimanevano affezionate ...!

SORRISO che conquistava ... non per la cultura, non per le milantate e vuote "qualità" umane; ma perché — quasi in un sogno — si veniva a contatto spiritualmente, con un'anima candida, buona, sincera; con un *qualcosa* di assai raro e misterioso — oggi —, che nella vita piatta di ogni giorno ognuno di noi — almeno per una volta — vorrebbe trovare, chissà, per sentirsi in comunione con qualcuno ...; e perciò si cerca, si cerca ... finché con sorpresa la si trova proprio là dove non si è cercato, *perché dissuasi da ogni logica umana* ...!

E' la Gioia di questa SCOPER-TA che Nadino procurava in chi l'avvicinava; e lo vinceva.

Ed è per questo che la compa-

gnia sua era ricercata da Amici, Professori, Superiori. Ed in quelle occasioni la sua verve quasi si scatenava e teneva allegro un uditorio assai qualificato e numeroso, per due, tre ore di fine umorismo.

UMORISMO non urtante ma apprezzato, perché nasceva, come corollario, dalla conoscenza di se stesso e dall'amara constatazione di una società tanto lontana e diversa da quella della sua fanciullezza, povera sí ma serena nel giardino della natura e fiduciosa in un avvenire migliore.

* * *

Caro Nadino; generoso com'eri, avevi imparato diversi mestieri, diverse abilità operative ed eri contento — anche se ti costava fisicamente — di prestare la tua opera per venire incontro alle necessità,

via via, emergenti nel tessuto di organizzazioni complesse come possono essere state quelle delle multiformi tappe — percorse e sofferte — dalla nascita del Villaggio della Gioia fino al suo fiorire, e, purtroppo (intuivo il tuo grande dolore!) fino al suo epilogo.

Così eri entrato, silenzioso, nell'organico della Comunità e con fine sensibilità, senza intrusione di sorta e senza pretesi vantì, tenevi il tuo posto nell'azione organizzativa ed educatrice dei ragazzi.

* * *

Nato e cresciuto nel periodo aureo della miseria italiana, da una famiglia di contadini mezzadri, aveva ereditato un senso nobile del rispetto alle persone e alle cose; del sacrificio; del desiderio di imparare; del limite giusto in tutte le cose: principi basilari di ogni educazione familiare, che — malauguratamente — oggi vanno scomparendo, sostituite dal lassismo e dal permissivismo.

* * *

Gli è sempre rimasto vivo l'anelito al conseguimento di una cultura superiore e per questo faceva tesoro di ogni ritaglio di tempo per imparare.

Puntuale e preciso nel suo dovere, raccoglieva quando ordinava le aule scolastiche, gli oggetti smarriti — per negligenza — dai ragazzi, ormai abituati ad un insano spreco: oggetti che egli riconsegna-

va agli alunni o riutilizzava: erano gli ammaestramenti della miseria provata nella fanciullezza.

Il giorno prima che si mettesse a letto — per sempre — gli consigliai: « Ora sei stanco; hai mal di testa; tralascia le pulizie delle aule; avremo tempo durante le vacanze di Natale ... ». Mi rispose: « Prima il dovere... ». E riordinò le aule. Poi salì sulla macchina e partì. Di ritorno, col sorriso sulle labbra, mi disse: « Sono stato a Roddi a porgere gli auguri natalizi a Castagnotto (un suo amico da anni paralizzato, immobile sulla carrozzella); lui sta peggio di me: era mio dovere andarlo a trovare! ».

Aveva una sensibilità spiccata, evangelica, per gli ammalati, per i sofferenti, per i demoralizzati: tutti consolava con parole semplici ma persuasive.

Io, Sacerdote, Preside, trovavo assai utili i suoi consigli, i suoi incoraggiamenti, la sua compagnia: « **DIO CONFONDE I SUPERBI ED ESALTA GLI UMILI** ».

* * *

Una influenza trascurata, improvvisa e impreviste complicazioni cardiache e renali, nel giro di pochi giorni hanno avuto il sopravvento sul suo fisico non molto robusto. Così il caro Nadino, spiritualmente sostenuto dal conforto della Fede e dei Sacramenti di Cristo, spirava all'ospedale delle Molinette in Torino la notte del 13 gennaio u.s. I funerali si sono svolti al paese natío, Loreto di Costigliole d'Asti, il 16 gennaio 1979, con

la commossa partecipazione dei parenti, di numerosi Padri Somaschi e moltissimi amici di Costigliole e di Narzole. Durante la Messa esequiale, all'Omelia, ne ha tracciato brevemente la figura con voce commossa l'amico P. Renato Bianco.

* * *

Ed ora Nadino rimane nel novero di quelle persone umili, nascoste, ma ricche d'interiorità che **QUALCUNO** — ogni tanto — dissemina lungo il cammino della nostra storia quotidiana — per consolarci od umiliarci? — comunque sempre per istruirci e farci ricordare dei nostri Genitori, anche se morti; per farci riflettere se nel processo educativo dei figli e quindi della società, valgano di più le "folli teorie alla SPOCK", le *elucubrate didattiche dei Pedagoghi e dei Psicologi*, le "ispirate trovate carismatiche di improvvisati salvatori dell'umanità..."; o se rimangono ancora più significativi e validi — anche nel periodo iconoclastico moderno — gli esempi di una famiglia povera di mezzi ma ricca di fede e di umanità.

* * *

Caro Nadino: lo sai che questa non è retorica... Questi sono solo alcuni aspetti della ricchezza della tua anima.

Soprattutto per tutti gli altri aspetti — più intimi e più preziosi — il Signore ti ha già premiato.

Ricordati di noi!

Il tuo Preside



In morte del Padre EUGENIO RISSONE

ligiosa hai visto tornare alla casa del Padre ove oggi, lo speriamo ardentemente, sei già anche Tu arrivato.

Il lungo servizio di Dio ha avuto in Te tali connotati per cui sei passato tra noi quasi inavvertito nel rifuggire anche dalle cariche, tranne il sessennio 1926/32 durante il quale fosti Provinciale e Rettore del Collegio Emiliani di Nervi ed altri piccoli incarichi.

D'altronde quale utilità maggiore potrebbe addivenire a noi, stretti qui intorno a Te nella celebrazione ultima comunitaria? siamo compresi che tutta la tua vita da quando lasciasti il Seminario e Dusino S. Michele in provincia di Asti per venire nella nostra Congregazione fu per vivere la tua lunga esistenza divisa tra le case di Rapallo, Nervi e Genova, e, per un solo anno, presso l'Istituto Usuelli di Milano!

La tua vita è sempre trascorsa nella semplicità, nel timore di Dio, fatto esempio a noi tutti del come va servito il Signore nella vita religiosa.

Quel certo fascino che Ti rendeva simpatico e accostevole da parte di tutti, Religiosi e Laici, ti era connaturale e Tu l'hai saputo

aumentare con la tua virtù che ti induceva alla serenità, alla capacità di saper prendere ogni avvenimento come voluto o permesso da Dio.

Quella delicatezza di sentimenti e equilibrio di giudizio con i quali sapevi valutare Superiori e Confratelli è stato un raro esempio di compatezza e di ordine interiore.

Quella ricchezza di eloquio e proprietà di linguaggio che Tu assumesti con la lettura assidua che Ti fu compagna amica finché i tuoi occhi si velarono col progredire degli anni, Ti conferiva quel tono di decoro religioso che noi tanto abbiamo saputo apprezzare.

Queste le tue virtù umane e cristiane!

E le tue virtù religiose?

Le potremmo sintetizzare nella descrizione della Sacra Scrittura: *'Fuit vir simplex ac timens Deum'*.

Non dico cose inesatte o ampliate nel tono di questa laude funebre: il Padre Eugenio è stato un modello di vita religiosa somasca.

Sempre pronto agli atti comuni, allo squillo del campanello per le confessioni dei fedeli in questa Chiesa della Maddalena nella quale ha servito il Signore e il popolo suo per moltissimi anni. Non è esagerato affermare che non poteva

essere più preciso e pronto, dando esempio assiduo del come, anche nei piccoli atti, deve vivere il Religioso Somasco nei singoli giorni della propria vita. Esempio non solo ai giovani ma a tutti i Religiosi che comunque l'hanno avvicinato.

La sua preghiera fu sempre assidua, ma divenne continua da quando gli occhi incominciarono a spegnersi e non voleva sentire minimamente parlare di intervento chirurgico per la guarigione. Il bianco rosario di Maria scorreva tra le sue dita bianche e quasi disincarnate, continuamente.

Non ha fatto mai pesare la sua presenza. Minuto di persona, cercava quasi come scomparire e, leggero leggero, se ne rientrava veloce su per le scale, solo, in camera, fin quando la carità dei Padri non installò l'ascensore, del quale però ebbe, misteriosamente, sempre un po' di timore. Segno minimo ma reale della sua timidezza e semplicità.

Caro Padre Eugenio!

Rimani ancora tra noi, con il tuo spirito, la tua bontà, il tuo sorriso, la tua dignità e l'attaccamento alla vocazione somasca, perché pur noi, come Te sappiamo amare e servire il Signore per tutti i brevi o lunghi anni della nostra esistenza.

Rimani a confortarci, a spronarci con la tua preghiera!

Padre Santo, accogli tra i Figli prediletti il nostro Fratello Eugenio Sacerdote: ti ha SEMPRE amato e servito ed è pronto ad accogliere il tuo invito: "quia super pauca fuisti fidelis, supra multa Te constituam".

P. Pio Bianchini c.r.s.

LA FESTA DI SAN GIROLAMO EMILIANI A PESCIA



Concludendosi quest'anno il 50° anniversario della proclamazione di San Girolamo Emiliani, quale Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, i PP. Somaschi di Pescia hanno voluto sottolineare la ricorrenza con particolare solennità.

Nella Parrocchia "SS. Annunziata", loro affidata da poco tempo, il Vescovo di Pescia Mons. Giovanni Bianchi ha celebrato la S. Messa l'11 febbraio u. s., nella festa del Santo. Durante l'omelia, il Vescovo ha messo in evidenza il carattere singolare dell'apostolato di San Girolamo che ha percorso i tempi per aver compiuto, come laico, tante opere apostoliche di bontà e di catechesi, soprattutto a vantaggio dei ragazzi più poveri ed abbandonati. Rivolgendosi poi in particolare ai catechisti, ai genitori e ai loro figli che numerosissimi partecipavano, come d'altronde ogni domenica, alla S. Messa, ha ricordato loro che la catechesi non si limita ad una preparazione ai Sacramenti, ma si allarga ad un vero e proprio cammino di fede, così profondamente vissuta da San Girolamo e vivificata dalla sua carità.

I canti sono stati eseguiti, come sempre, coralmemente dai ragazzi e da tutto il popolo che in precedenza era stato informato, con opuscoli, sulla vita e l'apostolato del mirabile Padre degli orfani.

Alberto Busco c.r.s.

DA ROMA:

La Scuola Cattolica Italiana in udienza dal Papa

Venerdì 29 dicembre, 800 delegati delle scuole cattoliche italiane (FIDA E) guidate dal Presidente P. Pio Bianchini, nostro confratello, sono state ricevute in udienza speciale, dal S. Padre nella Sala Clementina.

La Federazione celebrava la XXXII Assemblea Generale elettiva durante la quale ha esaminato il problema "riflessioni della scuola cattolica sul marxismo".

L'incontro con il Papa è stato cordialissimo e festoso oltre ogni dire.

« Sollecitato da voi — così si è espresso — ho voluto mantenere una tradizione sempre osservata da Paolo VI » e, ringraziando per la visita, ha ricordato quali siano gli impegni della scuola oggi in Italia, i sacrifici compiuti per rendere sempre più incisiva, proficua, originale, esemplare la scuola della Chiesa. « La mia parola — ha continuato — vuole essere un riconoscimento ed insieme un incoraggiamento da parte del Papa che assicura di servirsi con simpatia e fiducia della vostra benemerita attività ».

Ribadendo il principio che è alla base di ogni insegnamento, ha affermato: « ... per una scuola autenticamente cattolica è e resta essenziale l'indeclinabile riferimento alla superiore e trascendente pedagogia di Cristo Maestro ». Quindi ha invitato calorosamente tutti a perseverare in tale ope-



ra perché è un apostolato autentico per la Chiesa.

Prima che il S. Padre prendesse la parola, il P. Bianchini, dopo essere stato da Lui abbracciato e baciato, ha brevemente ringraziato il S. Padre per la speciale udienza concessa e l'ha rapidamente messo al corrente delle gravi difficoltà, di ogni genere, in cui si dibatte la scuola cattolica. E concludeva: « Attendiamo dalle Vostre labbra una parola chiara e forte che sospinga tutti gli educatori a non lasciarsi sopraffare nella via del servizio fedele e umile, per la scuola cattolica in Italia, anche se le attuali forme di discriminazione costringono a fare la scuola solo per chi può disporre di un certo censo ... ».

La Federazione, rappresentata da

due studenti, ha rilasciato nelle mani del S. Padre tre milioni "per le scuole più povere della Polonia e i suoi poveri". Il Papa ha gradito il pensiero e al P. Bianchini che accusava la modestia della cifra ha detto: « Vi lamentate della scuola in Italia? ... ma qui sono rose e fiori, mentre in Polonia è tutt'altra cosa! ».

Il S. Padre ha voluto salutare singolarmente quanti più ha potuto dei presenti e tutto il Consiglio di Presidenza con i Consiglieri Nazionali.

Al nostro P. Bianchini che ha ricoperto l'ufficio di Presidente Generale per quattordici anni, non potendo ripresentarsi candidato come prevede lo Statuto, è succeduto il Fr. Prof. Adriano Pessino dei Fratelli delle Scuole Cristiane.

DA ROMA:

Quarant'anni di Professione Religiosa di Fr. Attilio Basso



Il 21 ottobre tutta la Comunità dello Studentato di S. Alessio di Roma, si è stretta attorno al nostro carissimo Fratel Attilio Basso per celebrare i suoi quarant'anni di Professione religiosa. Alle ore 19 ha avuto luogo la solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Rev.mo Padre Generale durante la quale Fr. Attilio ha rinnovato il suo impegno con il Signore. All' Omelia il P. Generale, dopo aver messo in risalto la fedeltà, l'abnegazione ed il nascondimento di questo nostro caro Confratello, ha presentato l'identità del Religioso non Sacerdote nella Chiesa e la sua particolare preziosità nella Famiglia somasca.

Fratel Attilio, ora cinquantottenne, è entrato a 15 anni nella nostra Congregazione presentandosi a Treviso nella nostra Casa di Santa Maria Maggiore. Passato nello stesso anno nel Probandato di Como, lo troviamo Novizio con il P. Antonio Rocco, Maestro, a Corbetta nel 1937. Il 19 ottobre 1938 emette la sua Professione religiosa.

Nel 1940 viene inviato a Cherasco. Nel 1941 professa solennemente nel Santuario del Crocifisso di Como. Lo troviamo in seguito in diverse Case della Provincia Romana nelle quali attende con zelo e disponibilità alle più svariate mansioni. Va messa a questo punto giustamente in risalto la delicata premura avuta come infermiere verso i Confratelli anziani o ammalati, in particolare verso il P. Pietro Muzi (deceduto nel 1965) che egli ha curato per molti anni con tanta carità.

Dal 1966 fa parte della Comunità dello Studentato Teologico di Roma prestandosi sempre con tanta generosità negli incarichi affidatigli. Si auspica che la sua presenza sia veramente di stimolo e di animazione per i nostri carissimi giovani Religiosi di S. Alessio.

All'amatissimo Fratel Attilio vada di tutto cuore nel Signore l'augurio più cordiale "ad multos annos" da parte di tutti i Confratelli, Aggregati ed Amici della nostra Famiglia somasca.

P. Riccardo Calvi c.r.s.

DA
TARANTO — STATTE:

La Parrocchia "S. Girolamo Emiliani"

Cinque o sei ragazzi giocano a pallone su un largo spiazzo irregolarmente rettangolare, polveroso e pieno di buche, sul terreno appena battuto da qualche automobile e dalla gente che vi è costretta a passare.

L'enorme spiazzo si apre di fronte alla "cappella" dedicata al nostro santo Fondatore, titolare della nuovissima parrocchia affidata da S. E. l'Arcivescovo di Taranto ai nostri Padri.

In realtà la cappella è ricavata in uno stanzone a piano terra in regione Statte, uno dei quartieri popolari di Taranto. Esso mi appare come un'immensa, brulla landa, ove sono sorte come funghi, senza nessun piano regolatore, le case degli operai della Italsider di Taranto. Molte di esse sono ancora senza intonaco, ma sono allineate in "vie" spaziose: non si possono chiamare ancora "strade" mancando di lastricato, di marciapiede, di condutture igieniche e di tutte le altre attrezzature indispensabili a un centro di abitazioni civili.

Ma anche se esse, come le case, sono improvvisate e provvisorie, denotano il profondo senso civile di questi operai, il loro attaccamento alla famiglia, all'ordine, alla pulizia: l'interno di ogni casa è lindo e accogliente, soprattutto per il senso di ospitalità e cordialità che è caratteristico della gente del Sud. Penso alle fatiche, ai

sudori, ai sacrifici fatti da questa brava gente per avere il proprio "nido".

Davanti alla cappella sostano ciarriere alcune bambine che non si mischiano con i maschietti e sembra aspettino qualcuno dei nostri Padri. Il P. Emidio, che mi accompagna a visitare la vastissima parrocchia, scambia con loro qualche fugace parola e dà loro spiegazioni sulla prima comunione che dovranno ricevere la domenica seguente.

Entriamo, e posso osservare la sala-cappella abbastanza ampia e pulita: oltre all'altare vedo nell'angolo a destra il tabernacolo e una bella immagine della Madonna elevata su un piedistallo, circondato di fiori.

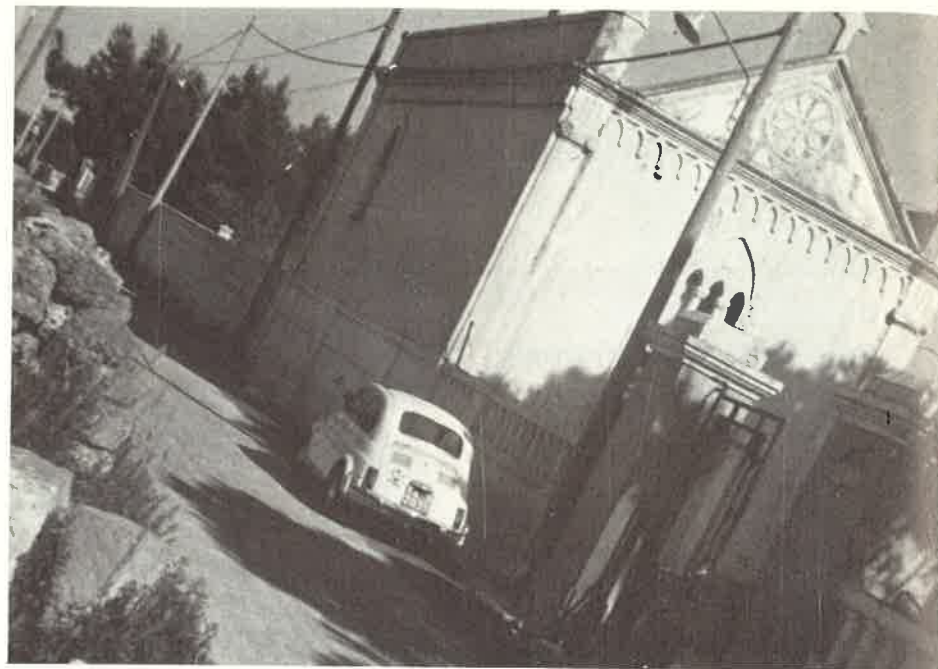
In fondo a sinistra lavorano delle giovinette in una stanza, intente a preparare fogli (di preghiere, di canti, forse).

Tornando nella cappella, vedo tante sedie sistemate per essere usate durante le sacre funzioni, e sulla parete verso l'uscita un album con avvisi e con la indicazione dell'incasso e delle spese relative all'acquisto delle sedie, procurate dai fedeli di loro iniziativa. Questo rendiconto non solo è indice di serietà e di onestà, ma è soprattutto un insegnamento efficace per gli stessi fedeli chiamati a cooperare alla crescita religiosa, sociale e anche economica della comunità.

Mentre sono condotto attraverso l'immenso territorio della nuova parrocchia, mi si dice che circa quindici anni fa Statte era un piccolo sobborgo a nord di Taranto. Oggi è un grosso agglomerato che si è sviluppato grazie agli impianti dell'Italsider.

La parte della parrocchia che si estende nella zona piana è ora servita da due cappelle: quella già descritta di S. Girolamo e un'altra dedicata al S. Cuore, verso ovest, anche essa ricavata in un grosso locale a pian terreno.

La parte a nord è invece assai diversa da queste due, essendo una ridente zona residenziale. Si estende su una collina amenissima piena di verde, di pini e di abeti, ondulata a sporgenze e rientranze, che le danno l'aspetto di un'oasi ai margini della landa sotto-



La devota cappellina dedicata a S. Antonio. Le attività di culto si svolgono inoltre nella sala-cappella dedicata a S. Girolamo Emiliani, titolare della nascente Parrocchia e nella sala-cappella dedicata al Sacro Cuore

stante. La percorro in tutta la sua lunghezza ed ho così modo di ammirare i viali alberati e le graziose ville e villette immerse nella folta vegetazione e abbellite di giardini pieni di fiori d'ogni specie.

Le famiglie di questo quartiere convergono verso una cappellina votiva dedicata a S. Antonio e sita ai piedi della collina.

Ulteriore sviluppo la parrocchia acquisterà a mano a mano che proseguiranno i lavori di realizzazione del nuovo quartiere di edilizia popolare, già in fase di costruzione. Esso è destina-

to ad accogliere mille famiglie e godrà dei relativi servizi.

La vastità del territorio, l'eterogeneità delle famiglie per livello culturale, economico e per provenienza geografica; la suddivisione degli agglomerati abitati in tre quartieri (domani quattro) geograficamente e psicologicamente lontani; il comprensibile attaccamento affettivo di famiglie aborigene alla Chiesa Madre; tutti questi elementi costituiscono i problemi e le difficoltà più evidenti all'incipiente azione pastorale.

P. Luigi Carrozzini c.r.s.

DAL BRASILE:

S. Girolamo si apre una via di schietta marca missionaria

Presentare S. Girolamo come autentico missionario, massimamente in un ambiente rurale carente di assistenza specifica come il nostro, è tutt'altro che fuori luogo. Anzi direi che gli si addice pienamente tale prerogativa perché a Lui come a quasi tutti i santi riformatori nei prodromi del Tridentino, si applicano a pennello le parole scritturali: "Il Signore mi ha mandato ad evangelizzare i poveri...". Lui missionario dei contadini poveri, ci invia adesso dal Centro America tre Missionarie da tempo promesse. Sono stati due anni di attesa febbrile e non sono mancati i momenti di serio dubbio e d'incertezza penosa forse per mettere a prova la nostra fiducia nella Provvidenza. La Madre Generale, Suor Genuina Melzi, recentemente rieledda, a seguito di gravissime difficoltà fu costretta a differire di un anno, ma il proposito di aprire la prima fondazione brasiliana, era e fu irremovibile. E S. Girolamo facilitò il lungo volo dalle terre vulcaniche del Quetzal a quest'estremo lembo orientale del Minas Gerais, attraverso Amazzonia e Mato Grosso, alle tre prescelte e cioè Suor Girolama Arguijo Romero, superiora della nuova fondazione e maestra di cucito, Suor Giulia Romero Henríquez, maestra e prossima direttrice del nostro Jardim da Infância e la terza Suor Rosa Marina Sofia Ruiz, aiutante e catechista, le prime due Hondurene e la terza guatemalteca. Venivano accompagnate dal venerando P. Agostino Griseri e dalla Madre Vicaria Suor Alessandra Scanziani. Il viaggio dall'aeroporto di Belo Horizonte a Governador Valadares (304 km.) fu alquanto sacrifi-

cato ed avventuroso ma tutto sommato, dopo un giorno di riposo nell'accogliente collegio Imaculada delle Francescane Missionarie, si giungeva felicemente in porto a Capitão Andrade e l'accoglienza del nostro buon popolo la sera del 16 dic. scorso, vigilia della domenica Gaudete, fu spontanea e cordialissima. Dopo breve visita alla parrocchiale che si presenta oggi, dopo vari lavori di abbellimento, in condizioni non spregevoli, e a seguito di commosse parole di benvenuto da parte del parroco, le Nostre Missionarie prendevano subito possesso della loro nuova Casa, situata proprio dirimpetto alla facciata della parrocchiale.

La loro sorpresa fu notevole al constatare che tutto era disposto a puntino: sala da visita, sala per cucito con quattro macchine, dormitorio allestito per tre Suore, due stanze per ragazze aspiranti alla vita religiosa, refettorio con cucina annessa e quadri un po' dappertutto, senza lussi di sorta ma con tutto il necessario, frutto di due anni di sacrifici e della generosità

del nostro maggior benefattore Sig. José Luiz de Oliveira, quasi novantenne e che abitò in detta Casa prima dei necessari restauri. Annesso alla Casa un modesto garage e un ripostiglio per legna ed attrezzi. Contiguo un buon appezzamento di terreno, coltivato a granoturco e mandioca ed abbellito da alberi da frutto con gli immancabili arbusti di banane ecc. ...

Dopo solo una settimana i fedeli offrivano un frigorifero e famigliarizzando con le Religiose portavano loro offerte in generi di natura.

Contrariamente al costume stagionale di anni addietro, abbiamo avuto una quindicina di splendido sole estivo (siamo nell'emisfero australe!) che ha favorito assai bene la solenne Novena di Natale e specialmente le funzioni natalizie, affollatissime. Concelebrò ogni giorno con il parroco il P. Griseri, sempre arzillo nonostante le sue non più verdi settantaquattro primavere. L'ultima domenica dell'anno alla Santa Messa solenne il buon P. Griseri benediceva ed imponeva alle Missionarie



il rituale crocifisso dirigendo loro in castigliano un fervorino "ad hoc" e alla fine una solenne processione incedeva fino alla nuova cappella dedicata a S. Gerardo Maiella, molto venerato in Brasile, per la solenne benedizione. Così che il paese che, nove anni fa, era uno squallido insieme di abituri polverosi e miserabili, adesso può vantare la presenza di due chiese, due cappelle per catechesi e riunioni pastorali, un kinder, un consultorio medico e da ultimo la spaziosa Casa per le Religiose. Ce n'è abbastanza per suscitare invidia alla parrocchia stessa del centro municipale, a detta dello stesso sindaco Messias Nogueira de Andrade, il che costituisce motivo d'incoraggiamento e di rosee speranze in un futuro prossimo.

Il nostro nuovo Presule Mons. José Heleno che, con sincera soddisfazione, segue questa fondazione, ci onorava con una visita alle Missionarie, con la cordialità e semplicità che Gli è propria, compiacendosi nel vedere la Casa bene allestita ed offrendo pieno appoggio per il futuro. Sì perché il prossimo traguardo sarà sul Morro Carapina, ridente posizione valadarense dirimpetto al colossale Ibituruna ai piedi del quale scorre placido il Rio Doce. I buoni Padri Scolopi della parrocchia delle Grazie mi hanno promesso tutto l'appoggio possibile per la seconda fondazione tanto più che lassù sono già a disposizione una ampia chiesuola, tre stanze annesse e quattro spaziose sale.

A Dio piacendo si farà il passo importante che è nei voti di Madre Gesuina Melzi oltre che dei Padri Scolopi e del vescovo, per una assistenza caritativa ad un ambiente di periferia a carattere operaio. Qualche vocazione in un ambiente sano come il nostro non tarderà a manifestarsi per il ramo femminile mentre nei nostri due seminari di Uberaba e di S. André e pure in quello di Niterói la parrocchia marca presenza con tredici elementi e maggior motivo di giusta soddisfazione sono i due prossimi al noviziato Romilton Marinho Vieira e José Francisco da Cunha.

S. Girolamo continui a benedire...

P. Oreste Nebiolo c.r.s.

DALL'EMILIANI DI RAPALLO:

Convegno Ex - Allievi

14 gennaio: il cielo sereno e il tiepido sole invernale hanno costituito una piacevole cornice al convegno degli Ex - Allievi del S. Francesco, accolti nei locali dell'Istituto Emiliani di Rapallo. La data dell'incontro era inconsueta, tuttavia è stato buono il numero delle presenze.

Nel piccolo teatro dell'Emiliani si è tenuta l'assemblea, presieduta dall'Avvocato Umberto Canessa, da molti anni presidente dell'Associazione, il quale ha rivolto il saluto ai presenti e un commosso ricordo agli Ex - Alunni deceduti negli ultimi mesi.

Ha preso quindi la parola il giornalista Ito de Rolandis, anch'egli Ex - allievo dei Padri Somaschi, il quale ha intrattenuto l'Assemblea su un argomento di attualità: il mistero della Sindone. Dopo aver accennato alla vasta problematica, che assilla da decenni i sindonologi, l'oratore ha messo in par-



Convegno Ex - Allievi all'Emiliani di Rapallo (14 gennaio 1979)



Convegno Ex - Allievi
all'Emiliani di Nervi
(novembre 1978)

ticolare evidenza il fatto che non si tratta, come molti pensano di una impronta lasciata sul tessuto dal cadavere di Cristo, ma di una autentica fotografia, impressa duemila anni fa: un mistero che nessuno scienziato è riuscito a chiarire sino ad oggi. E' un fatto che lascia perplessi tutti e riempie di religioso stupore e di gioia i credenti, accorsi numerosi a Torino, nei giorni dell'esposizione, a venerare la straordinaria reliquia.

L'esposizione dell'oratore, sobria e brillante, è stata seguita con grande attenzione e col più vivo interesse.

Poi il Padre Rettore ha letto il Verbale del precedente incontro, per far conoscere ai presenti che le iniziative allora suggerite sono state attuate o in via di attuazione.

— La borsa di studio, intitolata al nome del Comm. Umberto Grasso, è stata assegnata all'alunna di 1° Liceo Monica Baraldo;

— Gli insegnanti per i corsi di ricupero durante l'anno scolastico e nel periodo estivo sono stati scelti preferibilmente fra gli Ex - Allievi;

— Un locale dell'Istituto è stato messo a disposizione di quegli Ex - Allievi che volessero eventualmente trascorrere qualche ora di svago in compagnia;

— I locali concessi in passato al Comune per la scuola dei Radiomontatori sono stati liberati ed adibiti per gli alunni del doposcuola;

— Inoltre sono state avviate le necessarie pratiche presso il Comune per ottenere il permesso di realizzare un moderno complesso di impianti sportivi.

L'Avv. Canessa ha poi accennato all'iniziativa, presa di comune accordo con gli Ex - Allievi dell'Emiliani di Nervi, di una gita pellegrinaggio a Somasca, fissata per il giorno 22 aprile p.v.

L'alunno Aldo Panada, parlando a nome dei suoi compagni di V° Liceo, ha espresso il desiderio che alcuni Ex - Alunni, studenti universitari o laureati offrano l'aiuto della loro esperienza a quanti presto dovranno misurarsi con gli studi universitari.

La richiesta è apparsa assai opportuna e il Prof. Sergio Cis si è detto pronto a mettersi a disposizione per il settore fisico - matematico.

E' seguita la celebrazione della S. Messa, officiata dal Rev.mo Padre Pio Bianchini, già Presidente Nazionale della Federazione degli Istituti dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica. Prendendo lo spunto dal passo evangelico della liturgia domenicale, il Celebrante ha ricordato ai presenti le responsabilità morali derivanti dalla constatazione che la formazione ricevuta in una scuola cattolica è pur sempre un dono del Signore, che non deve essere sprecato.

Il pranzo sociale ha chiuso con una nota di schietta allegria il simpatico incontro seguito a quello di Villa Speranza a S. Mauro Torinese in ottobre e a quello dell'Emiliani di Nervi in novembre.

P. Sebastiano Raviolo c.r.s.

DA CAVAIONE MILANESE E DA GENOVA:

Nuovi modi di presenza somasca nella Pastorale Parrocchiale

Cavaione, comune di Trucazzano (Mi), ospita da alcuni mesi una piccola comunità somasca: P. Ambrogio Pessina, P. Tarcisio Aggio e fratello Attilio Tavola.

La sede di lavoro è la parrocchia locale. La finalità principale di questa presenza tende a realizzare un nuovo modo di servizio assistenziale nella Chiesa locale, ispirato al Convegno ecclesiale "Evangelizzazione e Promozione umana" e riproposto dalla Caritas diocesana milanese.

La zona interessata al nostro lavoro è la zona VI^a dell'Arcidiocesi milanese: una delle più estese, dove il problema assistenziale è più grave e più urgente. In loco attualmente non esistono Comunità religiose o organizzazioni ecclesiali che si interessino al problema.

Per svolgere tale attività si parte da un punto di appoggio in una mini-struttura parrocchiale che permette di attendere alle esigenze comunitarie della vita religiosa e di sostenersi con gli aiuti del normale servizio parrocchiale. La parrocchia ha solo duecento anime, ma offre una discreta sicurezza economica.

La Curia Arcivescovile di Milano, con S. Em. il Cardinale ed i suoi Vescovi Ausiliari, vede opportuna la nostra presenza ed appoggia la nostra iniziativa.

Desiderati e ben accolti dai Sacerdoti della zona (Decanato), è risultato facile l'inserimento negli organismi locali. I frequenti servizi prestati in zona ci hanno offerto la possibilità di sensibilizzare Sacerdoti e Laici circa l'attività che stiamo iniziando a favore dei minori in difficoltà. Dai responsabili della Caritas ambrosiana e del De-

canato siamo stati a più riprese invitati ad una azione di sensibilizzazione e di coordinamento della attività assistenziale in loco.

Abbiamo anche partecipato all'ultimo CONVEGNO DIOCESANO indetto dalla CARITAS (30 settembre 1978) e ci siamo resi conto dell'attualità e della urgenza della nostra missione educativa.

In questi primi mesi di residenza a Cavaione, ci siamo preoccupati di suscitare simpatia e desiderio di collaborazione da parte della popolazione. La creazione di un nuovo campo da tennis e la appassionata gestione della festa patronale del paese sono serviti per animare la Comunità locale, con particolare attenzione alla componente giovanile. L'insegnamento della religione nel Liceo scientifico e nella Scuola Professionale di Melzo ci mette a contatto con numerosi giovani della zona. Prestiamo anche il nostro servizio Pastorale in località Millepini, in collaborazione con Suor Irene della Congregazione di Brentana (Mi), presente al sabato e alla domenica. La Curia di Milano, che ci ha offerto tale incarico, è ben contenta della nostra prestazione: questo lavoro ci permette di allargare l'opera di sensibilizzazione e di collaborazione che stiamo portando avanti a Cavaione e nei dintorni.

La richiesta di intervento in favore di minori in difficoltà non manca; si avverte l'esigenza di organizzare al più presto un "Centro di accoglienza" per ragazzi e giovani con gravi problemi familiari e ambientali.

Dalla fine di novembre '78 una pic-

cola vivace comunità si è inserita nella comunità parrocchiale della Maddalena in Genova: sei persone, quattro ragazzi sui tredici anni e due educatori, Riccardo e Piero, più un cuoco, Eddy, che è soprattutto un amico. Piano piano i ragazzi del chiostro, i bambini del catechismo, gli abitanti del caseggiato hanno imparato a conoscerli, un po' turbolenti, a volte timidi, a volte simpatici. Qualcuno si sarà anche chiesto: chi sono?

Raccontiamo allora in poche parole la storia di questa nuova comunità chiamata con un termine tecnico, in verità poco simpatico « comunità alloggio ». L'anno passato un gruppo di volontari del quartiere, di diverse parrocchie (S. Siro, Maddalena, S. Maria di Castello) si era trovato a discutere il problema dei ragazzi della zona, in particolare del numero sempre crescente di essi che, per difficoltà familiari e disadattamento sociale, è ricoverato negli istituti, ove vive esperienze spesso negative. E' nata così, l'idea sostenuta dallo spirito pratico di Padre Adriano Serra, di creare per alcuni di questi ragazzi una Comunità con fine educativo. La possibilità per due volontari di svolgere nella comunità il servizio civile sostitutivo del militare, unita al reperimento di un appartamento messo a disposizione dai Padri Somaschi, hanno fatto rompere gli indugi. In collaborazione col Comune che contribuisce finanziariamente si sono scelti e accolti i primi quattro ragazzi particolarmente bisognosi di una soluzione di comunità a tempo pieno. E con loro si vive ora un'esperienza quotidiana di studio, lavoro, gioco, amicizia. I problemi di inserimento nella scuola e in gruppi esterni sono notevoli; molti aspetti della vita comune non sono facili da affrontare con gioia: ogni ragazzo è inoltre un mondo di desideri, bisogni, affetti e tensioni. Ma con l'appoggio della Comunità Parrocchiale e attraverso l'inserimento nei gruppi speriamo con forza che questa isola di amicizia in questo quartiere così problematico dia i suoi frutti, portando i ragazzi ad una maturità umana serena e consapevole.

Piero Silva

BROGLIANO

oasi di pace e di fraternità

Il gruppo di Nocera Umbra all'appuntamento annuale a Brogliano per una seria verifica di vita



Celebrazione Eucaristica all'aperto del gruppo CL coi genitori a Brogliano

Il convento S. Bartolomeo di Brogliano di Serravalle di Chienti (Mc) sorse nel lontano 1270 per il rilancio della genuina Regola Francescana. Dopo un buon secolo di triste abbandono, ridotto ad un ammasso di macerie, ricettacolo di serpi e vipere, dal 1957 al 1970 fu totalmente ripristinato per opera della Comunità Somasca di Belfiore per offrire una sana villeggiatura ai ragazzi orfani e bisognosi. Ora, dopo nuovi ammodernamenti, è diventato un'oasi di pace e di fraternità per lo spirito che cercano di infondere i Padri Somaschi.

A Brogliano l'esperienza di quest'anno poi è stata di una particolare im-



portanza e ricchezza spirituale. Si è data la precedenza a gruppi giovanili provenienti da Roma, Terni, Nocera Umbra, Ancona, Recanati, Macerata, Tolentino, Loreto, Cingoli, Camerino, Lecco. Contemporaneamente sono passati oltre 90 giovani, ragazze e ragazzi, impegnati in una profonda verifica della loro vita, del loro modo di essere e di vivere. Si sono trovati immersi in un perfetto spirito di fraternità, in una vera unione, meglio comunione, come scrive uno di loro, Massimo Cortese: « La comunione da noi vissuta in questo campo scuola ci sia di continua verifica per la nostra vita ».

L'incontro poi di questi 90 con i loro genitori e parenti, domenica 6 agosto, fu veramente di una rilevanza tutta particolare, culminato nella celebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Giovanni Benedetti, Vescovo di Foligno, e seguita poi da un'agape fraterna all'aperto. Oltre 300 persone quel giorno hanno sperimentato, sia pure



Il gruppo redazionale di "SALIRE" al suo secondo Convegno a Brogliano (in alto)

La Redazione di "SALIRE" a Brogliano per un pomeriggio di lavoro

molto brevemente, la bellezza dell'unione, della fraternità specie quando è Gesù che unisce. E la presenza vitale di Gesù è stata lampante soprattutto nella preghiera comunitaria con la recita delle lodi e del vespro sullo stile delle claustrali.

Tre Vescovi (Macerata - Camerino - Foligno) hanno voluto passare qualche ora in questa meravigliosa esperienza.

Il branco lupetti del Gruppo Scout "Roma 35" è sempre inconfondibile con il bravo Akela Flavio Farinelli e il Baloo D. Angelo. Da veri lupetti hanno riempito il bosco e la casa della loro gioia che poi portavano all'altare nella celebrazione Eucaristica.

* * *

Dal 26 al 31 dicembre a Brogliano si sono avvicendati Coccinelle - Lupetti e Scouts di Monte S. Giusto (Mc): è stato un volo di uccelli migratori che hanno riempito di gioia e illuminato di

Un momento di vita del Branco "Roma 35" a Brogliano (in alto)

Scouts e Guide di Camerino in ritiro spirituale a Casa Miani di Belfiore





luci il vecchio Convento, ormai circondato da alberi spogli. Da lontano dava l'impressione di una festa di Angeli intorno alla grotta di Betlemme. Guidati da Grazia Onaquarini, Giovanni Santinelli e Mirella Mancinelli, hanno riempito le giornate di canti, giochi e preghiera.

Negli stessi giorni Casa Miani di Belfiore ha ospitato gli Scouts di Camerino, sempre pieni di gioia e di vita. Sono stati guidati da Gabriella Cavallaro, Marcello Catena e dall'A. E. Don Michele Giorgi.

Così la piccola Comunità somasca di Belfiore continua, silenziosa, la sua attività sulle orme di S. Girolamo, mentre Brogliano continua la sua missione iniziata nel 1270 col rilancio della Regola Francescana, e rilancia oggi l'impegno di una vera vita cristiana.

Roberto Petruziello c.r.s.

Coccinelle e Lupetti di Monte S. Giusto (Mc) a Brogliano (in alto)

Affetto e riconoscenza dettano al giovane Ex - Allievo Felici Goffredo con la consorte Maria Pia — come 1ª tappa del viaggio di nozze — l'incontro coi suoi educatori Padre Roberto e fr. G. Supino

DAL CASTELLO DI QUERO: 'Fortezza dello Spirito'

Sembra ormai prendere contorni precisi la nuova attività del Castello di Quero. Il Castello di Quero, acquistato dai nostri Padri e ricomposto nella sua struttura esterna nel 1924, per 50 anni aveva avuto la funzione di accogliere per brevi periodi di vacanza, orfani, probandi e chierici. Con l'8 febbraio 1974, ristrutturato radicalmente negli interni, ha assunto la fisionomia di "Casa di preghiera" e Centro di Spiritualità.

Il primo posto spetta senz'altro agli incontri di due giorni che si realizzano ogni settimana il sabato e la domenica. Sono presenti per lo più gruppi ecclesiali che, nel loro cammino, pongono come indispensabile il momento di preghiera o deserto. Di questi gruppi, quelli più significativi, anche perché ripetono l'esperienza, sono quelli operanti nell'ambito dell'orientamento vocazionale dell'Azione Cattolica e della Catechesi.

La stragrande maggioranza di tali gruppi proviene dalla Diocesi di Treviso, in numero minore da quelle di Feltre, Belluno e Padova. Buona la presenza dei gruppi delle nostre parrocchie. Non sono mancati corsi di Esercizi, oltre che per i nostri Religiosi, anche per Chierici e Diaconi delle Diocesi sopracitate e per gruppi di studenti di scuole cattoliche. Si favorisce sempre più la presenza, che si fa più consistente, di religiose, di Sacerdoti diocesani, di giovani e ragazze inseriti in varie attività ecclesiali: presenza di uno, due o più giorni caratterizzati da esperienza individuale di preghiera



e di direzione spirituale. A queste persone è offerta la possibilità di vivere alcuni momenti della giornata con la Comunità Religiosa: preghiera, pasti, colloqui, aiuti per servizi domestici.

E' proprio degli ultimi tempi la richiesta da parte di numerose coppie di fidanzati per un ritiro preparatorio alla celebrazione del matrimonio. L'ultima domenica di ogni mese è riservata a persone che desiderano un giorno di silenzio, e preghiera: caratterizzante diventa il momento della preghiera per le Vocazioni. Da circa due anni si svolge al Castello l'incontro settimanale di preghiera e formazione per animatori di Azione Cattolica del Vicariato di Quero.

Sono andate anche sensibilmente crescendo le presenze dei nostri religiosi che vogliono vivere singolarmente gli Esercizi Spirituali annuali. Si sta dando concretezza al desiderio del

gruppo Ex - Allievi Somaschi del Veneto di porre al Castello un punto di riferimento per un arricchimento della propria fede cristiana.

Riassumendo si può dire che, mentre il sabato e domenica sono riservati per lo più ad esperienze di ricerca religiosa, di preghiera e formazione dei gruppi ecclesiali, gli altri giorni della settimana sono adatti per una preghiera ed esperienza di silenzio a livello personale per ogni categoria di persone con possibilità di momenti di vita comunitaria. La presenza nella chiesa locale si fonda specialmente nella animazione dei gruppi ecclesiali di giovani di Azione Cattolica, oltre che nei servizi pastorali usuali. Fra non molto inizierà un programma più concreto per la pastorale vocazionale in alcuni centri della zona che hanno dimostrato sensibilità al delicato problema.

dalla stampa:

" HO VISITATO I PADRI SOMASCHI A BOGOTA' "

Chi l'avrebbe mai immaginato che sarei stato costretto a prolungare la mia breve permanenza a Bogotà, Colombia, da 24 ore ad una settimana? Un missionario non può permettersi questo lusso, a meno che non sia costretto da circostanze impreviste.

Ecco in breve: partito da Miami, U.S.A., per il Brasile il 22 maggio, dove ho lavorato per nove anni come sacerdote del P.I.M.E., feci scalo a Bogotà,

Colombia, per visitare il mio compaesano P. Alvise Zago, di S. Bartolomeo di Piave. Era prevista una breve sosta di 24 ore. Senonché l'uomo propone, ma Dio dispone; il prossimo aereo per Nanaus, Brasile, partiva il lunedì seguente, 29 maggio.

Che fare? La pazienza è una grande virtù che si impara in breve tempo in Sud America.

Arrivato a Bogotà alle 22, trovai il solerte P. Alvise alla porta ad attendermi. Fu un incontro fraterno e caloroso: due sacerdoti di S. Bartolomeo che si ritrovano nella sconfinata America Latina.

P. Alvise appartiene ai Padri Somaschi. A dire il vero io lasciai l'Italia più di nove anni fa, quindi non ebbi troppi contatti con il mondo somasco. Con mia grande sorpresa notai che i Padri Somaschi, oltre ad essere molto numerosi in Italia, hanno un forte baluardo in Colombia.

P. Alvise è parroco di Nostra Signora di Guadalupe, una parrocchia al-

la periferia di Bogotà con 20.000 anime. Ha come aiutante P. Narciso Bordinon, di Postioma. Due padri trevigiani, sconosciuti a molti dei lettori, ma che si fanno più che onore a Bogotà con la immensa mole di lavoro apostolico in mezzo alla gioventù e in tutti i ceti sociali. Treviso deve sentirsi orgogliosa di questi Missionari Somaschi.

A Tunja, due ore di macchina da Bogotà, incontrai un altro Centro dei Padri Somaschi, tra i quali altri due sacerdoti trevigiani che lavorano instancabilmente.

P. Niero Carlo Peseggia è rettore di un orfanotrofio e P. Artemio Viale di Martellago, è suo aiutante e direttore del seminarietto somasco. P. Carlo e P. Artemio dedicano tutto se stessi a questi orfani assieme ad altri due sacerdoti e a Luciano, un volontario laico di Como.

Il loro orfanotrofio, abbinato ad un secondo alla periferia di Bogotà, è tipico dello spirito somasco: povero, che però non manca e non fa mancare il necessario a più di 280 orfani che ospita. Bogotà è un continuo contrasto di ricchezza e di povertà, di macchine e di animali (mucche, cavalli, cani, gatti) che viaggiano liberamente un po' dovunque, di strade più o meno asfaltate e affollatissime e di vie di campagna piene di buche e di polvere, di ragazzini ben vestiti e di giovincelli che cercano di sopravvivere vendendo qualche oggetto per le strade o magari rubacchiando a chi più ne ha.

Bogotà, situata a 2.600 metri sul livello del mare offre un paesaggio incantevole e magnifico che non ha nulla da invidiare alle nostre belle valli venete, ma nello stesso tempo nasconde nelle numerose capanne, miseria e tristezza sia morale che materiale.

Ebbene i Padri Somaschi danno se stessi al cento per cento, per alleviare, soccorrere, lenire in questo sconfinato mondo latino, proprio come i primi Apostoli, che lavoravano instancabilmente e con molto successo per il regno di Dio.

P. Giuseppe Panizzo
Missionario del P.I.M.E.

(Da « Vita del Popolo » del 25.6.'78)



I primi
Chierici teologi
somaschi
colombiani

DA TREVISO:

Lettera aperta agli Ex - Allievi somaschi

Cari amici,

in questi giorni mi sono incontrato con P. Renato Bianco, direttore della nostra rivista "Vita Somasca", e con lui ho potuto approfondire molti problemi ed iniziative relative alla nostra Associazione. L'argomento principale è stato quello che nei nostri ultimi incontri ci siamo proposti: "una risposta valida ai bisogni assistenziali educativi in senso democratico e soprattutto in senso cristiano".

Il tema voleva manifestare, in un pubblico dibattito, la testimonianza, il valore del nostro essere Ex-Allievi di una certa Istituzione, di una certa esperienza educativa, contrastate in particolar modo dalle forme applicative in definizione della nuova legge "382" sulla Assistenza Educativa.

Riflettendo sul caso, mi sono convinto che la bellissima testimonianza prodotta in un dibattito sarebbe finita forse in una esplosione di battimani, in un reportage di buona cronaca e nulla più. Ci pare però che dobbiamo soprattutto prepararci ed impegnarci a portare avanti piccole iniziative valide o più penetranti in una determinata zona, in una parrocchia, in un quartiere, in una scuola e dove altre possibilità ambientali si prestino favorevolmente. Idee ed esperienze le possiamo trovare e valorizzare attraverso il colloquio e la stampa e "Vita Somasca" può essere lo strumento più valido.

Ecco alcuni temi da studiare e tradurre in particolari e proficue iniziative: *educare all'umanità — problemi e animazione alla tua porta — famiglia aperta — per gli altri con amore — per ogni bimbo una famiglia.*

La Madonna Grande è il punto d'incontro, coordinamento e informazioni per gli Ex-Allievi del Veneto.

Cordiali saluti.

Luigi Pizzolato
Ex - Allievo Somasco



dalla
stampa:

P. MARCO TENTORIO SESSANT'ANNI DOPO ...

Sono trascorsi sessant'anni da quando io feci il mio primo ingresso nel Collegio Gallo per iniziarmi gli studi che mi avrebbero condotto ad occuparmi poi per molti anni il posto di insegnante. Me lo ricordo ancora quel primo giorno del mio ingresso, quando accompagnato per mano da mio padre fui consegnato alle mani di un prete che io non avevo mai visto né conosciuto e al quale mio padre disse alcune arcane parole; e poi se ne andò. Io rimasi lì interdetto, non sapevo che cosa ero venuto a fare, insomma non mi sapevo rendere conto della situazione; la capii più tardi, quando riflet-

tei sull'insegnamento del Cristianesimo, secondo il quale tocca ai genitori scegliere liberamente i maestri e gli educatori per i loro figli. Ora dopo sessant'anni io saluto il mio Collegio, ripenso ai miei maestri, che mi sono tuttora vivi nella memoria, Fratel Battaglia dall'aria severa ma buono, il Maestro Verghetti alto, accigliato e solenne, sotto del quale bisognava imparare per forza, il Maestro Mauri intelligente, buono e comprensivo verso noi ragazzi, che abilmente manovrò per condurre tutta la scolaresca a un felice esito di maturità. Ricordo la maestosa figura del Ministro Padre Vallet-

ta, sempre e ovunque presente con occhi vigili e scrutatori per mantenere la dovuta disciplina. Non ricordo di aver mai visto il Padre Rettore, se non una volta per sbaglio, perché lo incontrai, non volendo, salendo su per lo scalone proibito al passaggio di noi alunni. Egli abitava forse in un suo castello fatato dal quale dirigeva come Giove dal suo vasto Olimpo tutto l'enorme Collegio; ma Giove non l'aveva mai visto nessuno. Io lo vidi quel Giove, perché commisi, come il solito, una scappatella. Dico "come il solito", perché era mia abitudine commetterle, ma erano cose di cui non mi vergogno: tutte faccende ingenue e puerili; ma che pur mi fecero meritare con invidiabile costanza un permanente sette in condotta, il quale forse era il punto più alto raggiungibile, almeno per me: e ne sono sicuro perché i documenti parlano. Ma ora, come direbbe il Carducci, i sassi alle piante non li tiro più; studi severi e continuati hanno sostituito la mia innata voglia di giocare; e il gusto di imparare che sempre mi accompagnò, mi ha pure sempre invogliato a diventare maestro efficiente per gli altri.

Sono passati sessant'anni. Ma non tanto di me io voglio parlare, quanto piuttosto di voi, miei giovani amici e ultimi ex-alunni felicemente maturati, tutti quanti e con ottime votazioni, nell'ultima sessione di esame di questo mio ultimo anno di insegnamento. Potrei dire con S. Paolo: « Voi siete la mia gioia e la mia corona ». Vi rivedo tutti quanti uno per uno al vostro posto di studio attenti e sereni; un vicendevole rispetto e una facile comprensione ci legava insieme e faceva in modo che ci potessimo comprendere. Voi non compivate quelle monellerie che si usavano ai miei tempi; e neppure avete adottato, come è stato recentemente scritto nel nostro giornale in data 26.7.1978, le inutili contestazioni, che non avrebbero causato altro che ritardi e deviazioni dal vero

profitto della scuola. Per questo fu detto che il vostro è un caso che merita di essere meditato: noi vivevamo all'insegna dell'evitare tutte le cose inutili e di fare invece tutte quelle che ci sembravano utili; voi programmavate con ordinata disciplina le ore di lezione e di colloquio, vi assumevate delle responsabilità che vi dovevano abituare alla vita più che non l'imparare gli aoristi dei verbi greci o le formule della sintassi latina.

Vedevo alcuni di voi venire a scuola portando pesanti tomi, cosa che ai miei tempi neppure era lecito pensare che si potesse fare, ed il bello è che li leggevate con passione e con frutto. Vedevo alcuni di voi arrivare in scuola in certi giorni d'inverno, nonostante la difficoltà di mezzi di trasporto, tutti innevati, tanto che avevate bisogno più dell'essiccatoio che non del banco di scuola.

Voi non avevate mai scavalcato, come facevo io un tempo se non altro per divertimento, il muro di recinzione per entrare in Collegio: avevate visto che era molto più regolare e anche più comodo entrare per il portone.

E da quel portone per il quale siamo entrati, tutti noi, voi ed io, ora usciamo. Io ne esco con rimpianto, non tanto perché ormai la data della mia vita è molto inoltrata, ma perché non ho più giovani a cui insegnare quel poco che so e a cui dimostrare il mio affetto. Perché so di avervi amati tutti ugualmente come un padre, se mi è permesso dirlo, ama i suoi figli, e voi potevate essere non solo miei figli, ma miei nipoti; per questo non volevo mai che mi chiamaste professore ma semplicemente Padre. Ora tutto è affidato al ricordo che conserveremo vicendevolmente; voi un giorno fatti adulti ed esercitando la vostra professione ricorderete certamente un maestro che seppe da voi ottenere una spontanea disciplina, che alla fine dei conti era nient'altro che una autodisciplina. E vi voglio manifestare un segreto: quante

volte io nel consiglio di classe sostenni che a tutti i miei alunni si doveva assegnare il dieci in condotta, adducendo motivi che a me sembravano molto plausibili. Io vedevo sempre dietro di voi (o meglio davanti a voi) le vostre famiglie, i vostri papà e le vostre mamme, sempre preoccupati ed interessati del vostro profitto e mi son sempre sentito profondamente responsabile davanti a loro come davanti a Dio. Per questo congedandomi da voi vi ripeto quello che ebbi l'occasione di dirvi ai piedi della Madonna di Caravaggio: « State uniti alla vostra famiglia; abbiate il culto della famiglia ». Non sarà l'ottimo esito dei vostri esami di maturità che vi assicurerà il futuro della vita, anche se questo è già un ottimo presagio, ma è la formazione del carattere che avete acquisito nella nostra scuola e nelle vostre famiglie; ed è anche per questo che il Collegio Galileo di Como continuerà a fiorire, invidiato ed invidiabile, perché al suo decoro contribuiscono non solo gli ottimi maestri che furono miei stimatissimi colleghi, ma gli alunni della vostra tempra e della vostra capacità di studio e di riuscita.

A voi, miei carissimi amici, che mi avete dato tanta gioia e che mi avete onorato del vostro rispetto, va il mio saluto ed il mio augurio. Possiate sempre essere tali quali io sentivo che voi eravate quando entrando nella vostra aula dimenticavo ogni mia preoccupazione e non sentivo quasi più la fatica e il disagio del lungo viaggio che dovevo percorrere per venire da voi. Possiate sempre essere in futuro così di conforto agli altri e allora si che meriterete la maturità, quella vera che solo Dio e la vita vi potranno donare.

Il vostro amico

P. Marco Tentorio

(Da « L'ORDINE », 12. 9. 1978)

FLASH

LA MISSIONE SOMASCA DEL CENTRO AMERICA E MESSICO:

Il P. Agostino Griseri, decano dei missionari somaschi nell'America latina, nel concludere il racconto sui suoi 50 anni di attività missionaria in Centro America, si è chiesto: « Cosa farebbe San Girolamo Emiliani se dovesse vivere in questi tempi? ... » ed ha risposto: « Penso che verrebbe senz'altro nell'America Latina per evangeliz-

I programmi scolastici della Repubblica di El Salvador, danno molta importanza allo sport. Da vari anni si svolgono i giochi scolastici sportivi nazionali. Anche gli alunni dell'Emiliani hanno riportato medaglie e trofei. Sfilano i vari gruppi, preceduti dalle loro madrine





zare, catechizzare, accogliere ed educare poveri orfani ed abbandonati, che pullulano ovunque. Del resto così hanno fatto P. Antonio Brunetti fra i ragazzi disadattati della Ceiba in Salvador, P. Guglielmo Turco e P. Giovanni Garassino in Comayagua e a La Libertad dell'Honduras; il P. Michele Mondino nel Guatemala ed il giovane P. Matteo Serra nella parrocchia di S. Rosa del Messico ».

Il P. Saba De Rocco, nel 1959, al termine della sua Sacra Visita, compiuta come Superiore Generale dell'Ordine Somasco nelle Case del Centro America, annotava: « Solo Dio conosce i sacrifici, le fatiche dei viaggi, i disagi del cibo, della sete, del caldo e del freddo sofferti da quei nostri cari confratelli. Cavalcate senza fine, magari notti bianche su giacigli incomodi... Ognuna delle "aldes" visitata varie volte l'anno in occasione di feste, di malati, di speciali predicazioni; bat-

In occasione della festa del nostro Santo Fondatore, un gruppo di alunni, interni ed esterni, hanno ricevuta la Prima Comunione. La fotografia nel cortile dell'Istituto; sullo sfondo il vulcano di San Salvador (in alto)

Nella ricorrenza dell'anniversario della indipendenza nazionale gli alunni dell'Istituto Emiliani di La Ceiba, sfilano, con le altre scuole e collegi, per le vie della Capitale.

tesimi, confessioni a non finire, comunioni, matrimoni e istruzione religiosa... Così per anni e anni, senza sosta, sforzandosi di comprendere la mentalità e di adattarsi alle esigenze delle popolazioni, di arginare la minaccia incombente del Protestantismo corazzato di dollari e servito da ministri provveduti d'ogni mezzo moderno. Visto così, l'apostolato dei nostri confratelli che si sono avvicendati sul vasto campo di lavoro in regioni dove praticamente l'isolamento può dirsi completo, assume una luce di smagliante bellezza. Senza documentare la dura fatica, senza quadri e raffronti statistici, così alla semplice, nell'umile silenzio, sempre pronti ogni giorno ad affrontare nuovi sacrifici, ad accorrere a tutte le chiamate, ad assistere, nei limiti del possibile, tutti i bisognosi! ».

La prima missione somasca nell'America Latina, nata e maturata all'insegna

Celebrazione della giornata dell'Educatore: un gruppo di Maestri e Professori dell'Istituto, durante il pranzo in loro onore (in alto)

Ragazzi dell'Istituto Tecnico Professionale "Emiliani" di Guatemala nel moderno laboratorio attrezzato dal Governo olandese



Lo de Villa di Colima (Messico):

Il gruppo dei ragazzi (una quarantina) con P. Romero R., P. Chávez, Fr. Benigno. L'alunno Antonio Carillo Avalos, di Terza Media, ha ottenuto il primo premio di Oratoria nel Concorso Regionale fra le E.T.I. (Scuole Tecnologiche Industriali)



LA PROVINCIA SOMASCA DEL C. A. E MESSICO



della Croce, a poco più di 50 anni dalla sua fondazione, sembra oggi confermarci nella persuasione che San Girolamo la protegge, veglia su di essa e gradisce il lavoro dei suoi figli. E' divenuta una Provincia Somasca, animata da circa cinquanta religiosi e da una fioritura consolante di opere, verso le quali il P. Griseri, nel suo racconto scarno ma eloquente, ha richiamato la nostra attenzione, concludendo:

« Caro giovane, tu che senti trasporto per la causa di Cristo, non differire nel seguire questa chiamata. *L'America Latina ti attende!* Dio ti darà, come a S. Girolamo, un ricco trono di gloria ».

Renato Bianco c.r.s.

Un giorno di fine ottobre 1973, un giovane professore entra nella sua classe: la prima media 'C' di un paese a sud del Tamaro. Sale in cattedra, fa l'appello: sono 25 ragazzi vivaci, rumorosi, fracassoni. Complessivamente simpatici. Nell'ultimo banco, a destra, baciato da un raggio di sole ottobriano, siede un ragazzino biondo, dallo sguardo vivissimo e buono: Massimo. Il nome è già un programma: uno che non vuole mai essere secondo dove può essere il primo. Mai un mediocre, sempre brillante.

Dopo qualche giorno il giovane professore raccoglie i temi dei suoi 25 alunni: li aveva invitati a parlare liberamente di un argomento a scelta, a raccontare fatti ed esperienze, a manifestarsi a proprio agio.

Tra i fogli gli occhi del professore si fermano con particolare attenzione su quello di Massimo che scrive di sé: « Mio papà è morto, quando io avevo nove anni. Mi restava la mamma, un fratello più grande e i nonni. Ma la mamma, due anni dopo, se ne andò anche lei. Ora vivo con due coniugi che mi vogliono bene ».

Undici anni, uno sguardo pulito, tanta voglia di vivere... e dietro alle spalle una tragedia. Quella sera, il professore, normalmente esigente sull'ortografia e la grammatica, lasciò cadere la biro rossa e fece una preghiera con tutta l'anima: « O Gesù, che fai nuova ogni cosa, anche il dolore e la morte, sii presente nel cuore del piccolo Massimo e ricostruiscigli la vita, incoraggiandolo a aiutarlo fino in fondo ».

L'indomani tra Massimo e il professore, durante l'intervallo, ci fu un lungo collo-

una storia vera

LA GIOIA DI SERVIRE

quio. Il ragazzo si sentì capito e amato. La sua vita sarebbe stata dura, ma un amico lo avrebbe aiutato.

Durante l'anno, Massimo studiò con tutto lo slancio, riuscendo bene in tutte le materie e mandando bagliori in matematica. Con il professore d'italiano non fu la scuola solita, ma l'iniziare e l'approfondirsi di un'amicizia.

Massimo era assetato di amore. Il professore suo amico gli fece comprendere che l'amore degli uomini, dei genitori, degli amici, è una realtà grande e stupenda, ma che più grande e più meraviglioso ancora è l'amore del Cristo per ogni uomo, specialmente per chi soffre ed è solo. Fu così che in prima media, oltre ad imparare l'analisi logica e le

gelo, Massimo, accompagnato dal suo professore, ricevette sulla fronte il crisma dello Spirito Santo.

Quando le scuole finirono, il professore seppe che l'anno successivo Massimo sarebbe andato in collegio. Che durante l'estate sarebbe andato in colonia lontano lontano.

Fu uno schianto per tutti e due. Ma durante l'estate diventarono più amici. Lunghe lettere fraterne e confidenziali consolavano il cuore di Massimo e dei suoi nonni.

A ottobre Massimo riprese gli studi: seconda media, poi, l'anno dopo, terza media, o-spite benvenuto di un accogliente centro educativo diretto da sacerdoti. Sempre brillante in matematica, un po' meno in italiano, comunque sempre il primo.

Nel suo cuore, un grande amore a Cristo e una voglia senza limiti di vivere e di riuscire la vita. Nessun capriccio per la testa: serietà, impegno, studio e tanti giochi allegri con i compagni. Al sabato e alla domenica a casa con i nonni. D'estate qualche giorno con il professore con il quale Massimo si appassiona in lunghi discorsi sui grandi problemi della vita.

* * *

Oggi Massimo ha 17 anni ed è un uomo fatto. Studia da perito. Nell'ambiente della scuola superiore s'è fatto un altro amico: don Piero. Ogni otto giorni, la domenica sera, Massimo fa lunghe chiacchierate con don Piero: finiscono con la confessione.

Molto spesso la messa e la comunione. Tutti i giorni, momenti di meditazione intensa sul Vangelo o su un libro di spiritualità dal quale trova luce per la vita. In un colloquio affettuoso con Cristo, trova il

còrraggio per continuare la missione intrapresa.

Nel collegio, nella scuola, all'oratorio è il primo a rompersi la schiena per aiutare i compagni. Serve a tavola e predilige i ragazzini della scuola media che si aprono alla vita. Nell'estate del '78 ha fatto l'animatore in un gruppo di preadolescenti in montagna.

Tra i compagni più grandi, quelli della sua età, tiene "l'animazione". Parla con entusiasmo di Raul Follereau, di altri campioni del servizio al prossimo, parla con commo-

zione di don Cesare Bisognin, il giovane chierico malato inguaribile, ordinato sacerdote a 19 anni dal Card. Pellegrino pochi giorni prima di morire per indulto di Papa Paolo VI; esalta la vocazione sacerdotale spiegando con passione che « il sacerdote è immensamente felice, perché, sebbene privo di un "tu" umano, il Tu di Dio gli riempie la vita ».

E' un giocatore appassionato di pallacanestro. Con la voce allegra e squillante dichiara: « Il mio impegno è aiutare i compagni e portare loro

il Signore. Io ho scelto Cristo e basta ».

Al professore suo amico, padrino di Cresima, scrive riflessioni come queste: « Nel comandamento nuovo Gesù ha detto: "Amatevi gli uni gli altri, come Io ho amato voi". Sì, questo è il mio ideale, che non potrà più cambiare, ma solo rafforzarsi con l'aiuto di Dio ».

« Molte volte sono stanco, avrei voglia di buttare via tutto, ma sento negli orecchi come un suono, il suono del

fratello che ha bisogno, il richiamo dell'amore ».

E in un momento di gioia in cui sperimenta la dedizione a Lui: « La gioia che Cristo può dare attraverso il servizio di Dio e dei fratelli è ormai per me la gioia più grande... ».

Rievocando il suo passato e sognando il suo futuro di uomo, esclama: « Ho visto la morte nelle cose vicine, so che cos'è la vita. Solo Cristo è la mia speranza! ».

Paolo Riso

RICORDO DI PERSONE CARE



PETRUZZIELLO Cesare
Fratello di p. Roberto
BELFIORE di FOLIGNO (PG)



PIZZOLATO Angelo
Babbo dell'Ex - Ailleva Luigi
PESEGGIA (VE)



FERRANDO Dosidorno
Babbo di p. Giovanni
Seminario Somasco - TARANCON



BARONI Maria ved. BALZAROTTI
Cooperatrice Somasca
Ist. S. Girolamo - CORBETTA (MI)



MAGNI Emma ved. MANZONI
Cooperatrice Somasca
Mamma di p. Marlo e p. Pierino
PONZATE e COMO - Gallio



CONTERNO Giacomo
Babbo di
p. Angelo c.r.s. e d. Paolo sdb
Seminario Somasco - TARANCON

Lettera dal Messico

Cari Amici d'Italia,

Siamo un gruppo di seminaristi di El Salvador in Centro America e Messicani: solo qualche volta ci mettiamo il "sobrero" e portiamo la pistola, come ci vedete nei films. Viviamo nelle terre del caffè, della canna da zucchero, della banana e di vari frutti tropicali; con altipiani di più di 2.000 metri sul livello del mare con sopra una capitale di 13 milioni di abitanti. Il Messico ha una superficie 6 volte quella d'Italia con una popolazione che, per il 60% ha meno di 20 anni. Siamo un continente giovane, di tanti ideali, non sempre al momento realizzabili e, peccato, con tanti problemi religiosi sociali da risolvere: c'è poco lavoro e molti non hanno terreno da coltivare e soffrono la fame.

Quando la Chiesa, compiendo il suo dovere apostolico, parla di giustizia sociale, la si accusa e perseguita. Essere perseguitata, è una caratteristica della Chiesa di tutti i tempi. Come adesso è toccato a noi: noi non abbiamo paura e proprio in questi tempi è aumentato il numero dei giovani che vogliono essere Sacerdoti. Anche qui in America la gioventù è generosa e sa rispondere quando la Chiesa di Gesù ha più bisogno di collaborazione. Il nostro Continente ha bisogno di più Sacerdoti e Religiosi che lo ravvivino. I giovani sanno sempre e dovunque dare belle risposte alle chiamate di Gesù. Così noi pensiamo anche dei bravi ragazzi d'Italia.

Terminate le medie, noi seminaristi del Messico

e dell'America Centrale, ci riuniamo per un anno di preparazione speciale per la vita sacerdotale e religiosa. Anche noi ci stiamo preparando per compiere questa bella missione di servizio ai poveri e agli orfani e alla gioventù abbandonata nella nostra bella America, dove la gioventù è tanto numerosa.

Siamo sicuri che voi ragazzi d'Italia ci aiuterete con le vostre preghiere e con qualche piccolo sacrificio. E chissà che anche qualcuno di voi si animi a seguire questo stesso cammino...

Vorremmo mandarvi delle banane; ci dicono che arrivano anche lì. Noi vediamo che le raccolgono belle verdi, nella speranza che vi arrivino lì mature ma sono più buone quando maturano sulla pianta; e per questo vi invitiamo a venirle a mangiare da noi qui in America.

Arrivederci, mentre vi salutiamo con affetto.

Scriveteci dall'Italia: ci farete tanto piacere e formeremo la catena della bontà nel cammino della nostra comune vocazione.

Juan, Pedro, Sergio, Josè e tanti altri seminaristi messicani e centroamericani

SEMINARIO SAN RAFAEL
Apdo 286 TLALNEPANTLA
E.do de MEXICO D.F.

Vuoi gustare un po' di solitudine con Dio?

Leggi e medita gli "esempi" catechistici più belli a cura di P. Righetto - somasco e del Gruppo catechistico - Santuario SS. Crocifisso - COMO

JESUS "YOGIN,"

DIO NELLE RELIGIONI
NON CRISTIANE

Un piccolo libro di "miti": 33 pagine cariche di saggezza umana e religiosa.

27 attraenti suggestioni orientali: un nuovo metodo, il più semplice, per riflettere sulla vita.

Rabbi Jeshua

DIO NELL'INSEGNAMENTO
DEI RABBINI D'ISRAELE

33 illuminanti risposte ai profondi perché della vita e della religione in antichi racconti, il cui fascino ha sfidato i secoli.

JESUS ABBAS

DIO TRA I PADRI DEL DESERTO

L'esperienza religiosa di questi antichi monaci ha ancora il potere di regalarti un'oasi con Dio.

Gesù crocifisso

(In preparazione)

"Gruppo catechistico" - SS. Crocifisso - Viale Varese 23 - 22100 COMO - Tel. 031 - 265.180